



Comune
di Borgo Pace
Provincia di Pesaro e Urbino



Comunità Montana
dell'Alto
e Medio Metauro



Concorso Letterario Regionale

“Un Territorio da Fiaba”:

C'era una volta il Meta e l'Auro

*Rivolto ai ragazzi della Scuola Secondaria di I grado
della regione Marche*



Il disegno in I di copertina è stato realizzato dai ragazzi della classe I E della Scuola secondaria di I grado di San Giorgio di Pesaro (PU)

Il disegno in IV di copertina è stato realizzato dai ragazzi della classe I A della Scuola secondaria di I grado I.C. G. Galilei di Pesaro (PU)



QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

“Un territorio da Fiaba”, un concorso originale quello promosso dal Comune di Borgo Pace, dalla Comunità Montana dell’Alto e Medio Metauro, insieme alla regione Marche e alla provincia di Pesaro-Urbino.

Le fiabe raccontano il territorio o meglio il territorio diventa luogo ideale per ambientare bellissime fiabe.

Un plauso agli insegnanti che hanno coordinato il lavoro e hanno contribuito a trasformare le sensazioni, le visioni degli alunni in testi in cui il territorio non è solo scenografia, sfondo in cui si muovono i personaggi ma diventa esso stesso protagonista del racconto.

Così i paesaggi si prestano a seguire la fantasia degli autori che a loro volta sono condizionati dalla bellezza dei luoghi giustamente definiti fantastici.

Un progetto intelligente realizzato con cura e passione; mai una fiaba è banale.

Forte traspare ad ogni racconto il legame, senso di appartenenza ai luoghi e alla loro storia.

Possiamo annoverare questo lavoro nel solco di quei racconti che contribuiscono con tanti piccoli episodi a comporre lo straordinario puzzle di una realtà da fiaba.

Con entusiasmo l’Assemblea Legislativa delle Marche ha condiviso il progetto e ha accolto “le Fiabe” nella propria collana editoriale “ i Quaderni del Consiglio”.

Vittoriano Solazzi

Presidente Assemblea Legislativa delle Marche

Concorso Letterario Regionale

“Un Territorio da Fiaba”:

C’era una volta il Meta e l’Auro...

Rivolto ai ragazzi della Scuola Secondaria di I grado
della Regione Marche

I Edizione

Anno 2012/2013

In tempi in cui la cultura vede sempre più ristretti i propri spazi, parlando di poesia nell'ambito dell'organizzazione del prestigioso Premio Metauro, abbiamo pensato che forse un premio letterario dedicato alle fiabe avrebbe potuto caratterizzare il territorio della nostra Comunità Montana.

È infatti innegabile che chi ha la fortuna di abitare nell'Alta Valle del Metauro vive quotidianamente da protagonista in un territorio da fiaba. Da qui l'idea di promuovere la conoscenza della nostra terra, culla da sempre di storie e leggende, di cantafiabe e fiabe attraverso un concorso che altro titolo non poteva avere.

Con tale concorso, indetto per le scuole medie inferiori della Regione Marche, abbiamo inteso anche sostenere la conoscenza del nostro fantastico territorio e la sua magica storia. L'idea è quella di costruire nel tempo un confanetto che raccolga fiabe ambientate nei nostri luoghi.

Il tema che abbiamo scelto per questa prima edizione è "C'era una volta il Meta e l'Auro...".

I lavori raccolti in questo volumi sono a dir poco...magici.

Avere come direttrice del concorso una che delle fiabe ne ha fatto la sua vita, come Renata, è stato non solo un onore ma sicuramente una grande fortuna, come aver potuto lavorare con persone come Anna, Simona, Feliciano, Giancarlo, Gastone che dedicano il proprio operato ai libri, ai bambini e all'arte.

Un grazie particolare al Presidente dell'Assemblea legislativa delle Marche Vittoriano Solazzi per saper supportare sempre le tradizioni di noi piccoli, grandi comuni.

Grazie al Presidente Scolastico Provinciale Carla Sagretti per la sua preziosa collaborazione.

Grazie a tutti gli Istituti che hanno partecipato, agli insegnanti che con reale passione hanno saputo guidare i propri ragazzi, protagonisti indiscussi di queste fiabe.

Grazie ad Angela per esserci come sempre.

Grazie a tutti quelli che leggeranno questo libro e che insieme con noi si immergeranno nel nostro "Territorio da Fiaba".

Sono queste le piccole grandi cose per cui fare il Sindaco ha un senso!

D.ssa Romina Pierantoni

Sindaco di Borgo Pace

Leggendo questo libro si entra nel gioco dell'immaginazione proposto dai ragazzi che hanno inventato e scritto le fiabe.

Nella finzione degli intrecci narrativi convivono realtà e fantasia.

I giovani autori, raccontano le emozioni della persona in crescita: i desideri e i sogni, gli incontri e le attese, gli innamoramenti e le delusioni.

I protagonisti vivono paure ed incertezze ma sono anche pieni di fiducia e di voglia di reagire alle avversità. Sperano che il lieto fine, promesso da ogni fiaba, concluda felicemente tutte le avventure.

Gli scenari delle vicende raccontate sono quelli dell'Alta Valle del Metauro, i personaggi si muovono nell'Alpe della Luna, seguono il percorso dei fiumi e dimorano in luoghi pieni di magia.

Magia e bellezza a disposizione del "lettore di libri e di ambienti" e di chi visita questo territorio pieno di storia e di fascino.

Renata Gostoli

La Direttrice del Concorso

"Un territorio da fiaba"

La Giuria del Concorso Letterario “*Un Territorio da Fiaba*”

Renata Gostoli
Romina Pierantoni
Anna Tontardini
Simona Vincenzi
Feliciano Paoli
Angela Mistura

Per l'Assegnazione di Premi Speciali:

Giancarlo Lepore
Gastone Cappelloni

L'ALPE DELLA LUNA E I DUE INNAMORATI

*In un certo tempo, nella nostra terra...
C'eran le cantafavole con rime e canzoni,
fiabe e leggende con servi e padroni,
c'era chi andava a cercar fortuna
sfidando il destino sull'Alpe della luna.*

*Una leggenda narra un antico amore
che scoperto causò gran furore;
il conte Manfredi conobbe una damigella
Rosalia si chiamava, era gentile e bella.*

*Il cavaliere se ne innamorò perdutamente,
ella lo ricambiò con passione ardente.
Questo amore fu subito contrastato:
la famiglia di lui non l'avrebbe mai approvato.*

*Così, nascondendosi agli altri, i due innamorati
giurarono d'amarsi sempre, ma eran disperati.
Una sera, guardando la luna piena, Rosalia
parlò con speranza, senza malinconia.*

*“Vedete, messere, la luna all'Alpe è appoggiata
se uno potesse toccarla avrebbe vita fortunata,
sull'Alpe son nascosti tesori, si dice questo,
tesori immensi da riempir più di un cesto.*

*Attenti però, chi alla ricerca dei tesori è andato
si sa che è partito e non è più tornato,
perché l'Alpe è protetta dalla gelosa luna,
la luna, mai toccata da persona alcuna.”*

*Il giovane cavaliere vestito di coraggio
per amore decise d'intraprendere il viaggio.
Rosalia lo seguì pensando alla fortuna
che avrebbe portato loro la chiara luna.*

*Con i tesori dall'Alpe sarebbero tornati
accolti da tutti, acclamati e festeggiati.
Così la ragazza vedeva il futuro
ma quel che accadde non è sicuro.*

*C'era una volta...La fiaba nasce da questo mistero
la fiaba nasconde il vero nel non vero...
C'erano una volta due giovani innamorati
che sull'Alpe andarono, non c'erano mai stati.*

*Duro era il cammino, ai cavalli chiesero di non nitrire,
segreto era il viaggio, nessuno li doveva sentire.
Li accompagnava un cane, all'erta andava avanti,
la montagna era pericolosa, piena di briganti.*

*Nascosti nella notte, con gli occhi accesi
dai loro covi in silenzio eran già scesi,
scrutavan i giovani cavalcare nel sentiero:
"Coraggiosi o stolti eran quei due, o senza pensiero?"*

*Il cane si agitò inquieto, iniziò ad abbaiare,
i briganti eran lì, non c'era niente da fare;
con aria feroce bloccaron le cavalcature:
"O la borsa o la vita" urlavan con voci dure.*

*Il conte e Rosalia si sentirono mancare,
la loro storia iniziarono a raccontare.
Un brigante si riconobbe nel loro parlare
ancora soffriva per chi aveva dovuto lasciare.*

*Si aprì alla tenerezza il cuore di quel brigante,
salvò loro la vita e si trasformò in aiutante
segnalò facili sentieri per arrivare in cima
lasciò loro i cavalli per farli arrivare prima.*

*I due giovani per ore cavalcaron tra le piante
arrivarono sull'Alpe, ma la luna era sempre distante.
All'Auro si accamparono lontano dalla sorgente
dove in cerca d'oro andava la gente.*

*Passarono mesi bramando tesori nascosti,
scesero giù dalla montagna scavando in molti posti,
si cibaron di bacche, radici, tartufi e porcini,
importante per loro era stare insieme, vicini.*

*Una nuova vita cresceva, Rosalia era più tonda
l'amore dentro e fuori l'avvolgeva come un'onda,
sposarsi era un sogno, un lontano rituale,
che il cavaliere non voleva più farle mancare.*

*Un carbonaio disse loro dell'Abbazia benedettina
e di un monaco pio che a Lamoli, stava lì dalla mattina.
L'uomo, tutore del sacro fuoco e del bosco,
aggiunse: "Venite, vi accompagno, io lo conosco."*

*Li condusse verso Parchiule, giù nella vallata,
l'acqua dell'Auro era azzurra come la giornata.
Passarono a Borgo Pace, nella verde culla
che a vivere andava chi sfuggiva il nulla.*

*Lì era nato il Metauro, dal Meta e dall'Auro uniti
da loro aveva preso il nome, l'incanto e i miti.
Il carbonaio sapeva come andare sull'Appennino,
portò tutti al sicuro, nel convento benedettino.*

*Rosalia e il cavaliere entrarono nell'Abbazia silente
qualcosa accadde in loro, qualcosa di potente;
non potevano spiegarlo se non col segno della croce
li colse l'armonia e della fede sentirono la voce.*

*Si sposarono e per sempre vissero contenti
fecero pace con genitori, amici e parenti.
Sull'Alpe ancora dimorano innamorati!
Qualcuno giura di averli davvero incontrati.*

Di Renata Gostoli

I Marziani sono venuti a trovarci

di

Classe 1^a C

Agostini Letizia
Borda Laura
Bricca Ilenia
Bricca Selene
Cerpolini Luca
Ciobanu Doina
Corsini Loris
Gabellini Alex
Gostoli Diletta
Guerra Anita
Litti Erica
Lulli Gaia
Lumani Midzait
Montori Nicolas
Pagliardini Clara
Piccini Giorgia
Romanini Elena
Rossi Alice
Salvucci Geremia
Sansuini Joele

Classe 3^a C

Bricca Niccolò
Bartolucci Serena
Cantucci Ivan
Dini Caterina
Ferri Lucia
Guglielmi Aurora Lucia
Moretti Gianmarco
Noberini Iris
Smacchia Diego

COORDINAMENTO: PER I TESTI PROF. SSA TIZIANA TACCONI,
PER GLI ELABORATI GRAFICI PROF.SSA NORMA BORSSELLA

MERCATELLO SUL METAURO, CLASSI 1^aC E 3^aC - A.S. 2012/2013
ISTITUTO COMPRENSIVO "L. CARNEVALI" - SANT'ANGELO IN VADO (PU)

1° Classificato Ex Aequo

Dovete sapere che i marziani, giunti da un pianeta lontano per esplorare la Terra, casualmente precipitarono a Mercatello sul Metauro con la loro Marzianmobile¹ e rimasero tanto impressionati dal paesaggio, colline che si inseguono, ampi prati tinti dal colore dei fiori, che si recarono immediatamente all'ufficio informazioni (poiché conoscevano la lingua degli umani), dove alcuni folletti, per incuriosirli, li misero al corrente delle meraviglie dell'Alpe della Luna e diedero loro mappe per esplorare i luoghi più segreti. Il percorso che li attendeva era veramente impegnativo e logorante, ma i marziani non potevano immaginare che i sentieri fossero controllati dal Dio dell'Oro Aurus e dai diavoletti crudeli e perfidi tali e quali a Lui, che tenevano lontani i malintenzionati che bramassero avvicinarsi alla ricchezza dell'Alpe e, che per cacciare gli invasori, proponevano indovinelli complicati affinché si scoraggiassero.

I marziani, dopo aver camminato a lungo, dal momento che la loro Marzianmobile non poteva attraversare sentieri così angusti, giunsero esausti al cospetto dei diavoletti, i quali così si espressero: -Sappiate che siamo a guardia dei boschi per difendere tanta stupefacente ricchezza e bellezza, dunque dovrete risolvere il seguente indovinello se vorrete goderne:

*Non si vorrebbe mai staccare
sotto gli alberi si va a riposare.
Il sole la fa spostare
mentre le nuvole la fan scappare.
Cos'è?*

I marziani naturalmente non conoscevano la risposta, così domandarono con voce metallica che deformava la pronuncia delle parole: -E se non indovinassimo?
-Sarete rispediti sul vostro pianeta da questo, vedete?- rispondeva un

1 Marzianmobile:navicella spaziale

diavoletto scoprendo la sua pancia dove era contenuto un ecabombolo².

Preoccupati si confrontarono: - Doblos: - Credo che dovremmo farci aiutare.-

Marziano Folley: - Non dire sciocchezze, saremo in grado di risolverlo da soli! -

Marziano Fotus: -Doblos ha ragione, dobbiamo chiedere aiuto! Presto, prendiamo le mappe ed esploriamo i luoghi, vedrete che incontreremo qualcuno disposto ad aiutarci.-

E proprio sulla strada che conduceva a Borgo Pace, incontrarono Gigetto e Pietrino, due carbonai, che, esterrefatti, dopo essere rimasti per qualche secondo senza parole, affermarono: -Ma siete voi quelli che gli umani hanno avvistato? Siete proprio quelle creature che tutti descrivono come esseri terrificanti? E cosa vi ha portati in questo luogo?-

I marziani esclamarono: -Non sapevamo che gli umani fossero interessati a noi! Siamo finiti qui senza saperlo! E stiamo ammirando le vostre bellezze! Inoltre ci chiedevamo se potreste aiutarci nella risoluzione di un indovinello! - e lo recitarono.

Pietrino: -Non ci sappiamo fare con gli indovinelli! Noi sappiamo solo preparare il carbone di legna, ma... potreste recarvi, attraversando il bosco, alla..... aiutami Gigetto!-

Gigetto: -Sì,... Vuoi dire alla Grotta dei Folletti, non è vero? È un posto incantato..., sicuramente vi sapranno aiutare.-

Salutati i due carbonai, i marziani ripartirono infaticabili, quando videro apparire davanti a loro due fanciulle che non dimostrarono timore, anzi esclamarono incuriosite:

Che bello! Voi dovete essere i marziani! Ma siete veramente voi? Che incontro pazzeschissimo! Noi siamo Eva e Anita, due sorelle, e voi come vi chiamate?-

Doblos, Folley e Fotus erano stupiti del fatto che le fanciulle fossero

2 Ecabombolo:razzo

ben disposte nei loro confronti, tuttavia, dopo i primi momenti di euforia, senza esitazione, vollero conoscere quale fosse il motivo della visita e i marziani raccontarono loro tutta la vicenda facendosi così aiutare nella soluzione dell'indovinello, purtroppo anch'esse non riuscirono ad aiutarli. Nel frattempo si era aggiunto al gruppo anche il padre di Eva e Anita, il quale, dopo aver avuto chiarimenti sulle creature in compagnia delle proprie figlie, consigliò:

Recatevi alla confluenza tra i due torrenti Meta ed Auro, presso l'Aula Verde, a Borgo Pace, in una notte di luna piena, un diavoletto, Dolcecuore, vi aiuterà a proseguire il cammino e sicuramente a trovare una soluzione.-

I marziani, con in mano la mappa, attraversarono un sentiero dove incontrarono creature spaventose, alberi che parevano acchiapparli con i rami, ombre seguirli ovunque, opera del Dio Aurus che voleva ostacolarli, inoltre notarono un fauno a guardia del bosco, il quale, pensando che avessero cattive intenzioni, gli sbarrò la strada innalzando magicamente un muro di mille mattoni.

I marziani non si fecero intimorire e, con i loro occhi, da cui fuoriuscirono Distruggitron³, provocarono una fessura nel muro e se la diedero a gambe, corsero così forte da farsi mancare il fiato fino a giungere all'Aula Verde.

Intanto si era fatto tardi e stava calando la sera, solo poche ore e la luna sarebbe comparsa in cielo; ancora si poteva osservare il corso dei torrenti che si uniscono finendo per incontrarsi a Borgo Pace: il Meta che nasce dal crinale montuoso del Monte Sant'Antonio e l'Auro dalle pendici del Monte Maggiore in Toscana.

I marziani rimasero incantati e se ne innamorarono così tanto che pensarono di sottrarre una parte delle loro acque e dell'oro presente nei torrenti per poterne usufruire anche nel loro pianeta; avevano capito che il corso dei torrenti conteneva oro, così riuscirono a spiegarci la presenza del Dio Aurus.

3 Distruggitron:raggi laser

Marziano Doblos: -La nostra Orivora⁴ aspirerà l'oro, mentre le acque saranno immagazzinate nel serbatoio contenuto nello stomaco di Fodus, il quale succhierà quanta più acqua potrà, per poi liberarla sotto forma di vapore acqueo grazie al nostro idro-trasformers⁵; le eliminerà in seguito attraverso i pori della pelle e il vapore diventerà una nuvola che volerà fino a raggiungere il nostro pianeta!-

Marziano Folley: -Il piano dovrebbe funzionare, come prima cosa dobbiamo trovare l'oro, d'accordo? -Certo!- Risposero in coro. Il tempo trascorse velocemente e scese finalmente la notte. I marziani, come gli era stato consigliato, espressero il desiderio di essere aiutati e, in un baleno, avvenne la grande magia: apparve una luce abbagliante dalla quale affiorò il diavolelto Dolcecuore che indossava una lunga tunica bianca e parlava con tono delicato:

*-La risposta vi darò e vi aiuterò,
dovrete proseguire il cammino
e trovare ogni volta un bigliettino
che vi porterà al raggiungimento del vostro destino.-*

I marziani seguirono il percorso e giunsero in un bosco dove avvertirono fruscii che incutevano timore, la presenza di animali a loro sconosciuti e notarono, su una quercia, una pergamena ornata con perle d'oro, sulla quale era scritto:

*-Se il tesoro volete trovare
il percorso descritto dovrete attraversare.-*

La mappa gli indicava di recarsi alla sorgente del Meta, presso Bocca Trabaria. Partiti da Borgo Pace, affrontarono un cammino estenuante che li condusse a destinazione, al Monte Sant'Antonio, dove

4 Orivora: aspira oro

5 Idrotrasformers:organo che trasforma l'acqua in vapore acqueo

scorsero una farfalla che stringeva tra le zampe un messaggio colorato, con su scritto:

*-Dovrete conservare tutti i biglietti che troverete
e le lettere in essi contenute unirete
per decifrare la soluzione
e raggiungere la vostra destinazione.
La prima lettera è la O-*

I marziani decisero così di dividersi e teletrasportarsi nei luoghi in cui avrebbero potuto trovare i bigliettini restanti. Fetus trovò la M che cadde dal becco di un gufo, Folley la B annodata al collo di un mulo che si trovava nei pressi dell'osteria del Boscaiolo e Doblos la R, infilata nel collare di un cane.

Essi si diedero appuntamento all'Aula Verde dove trovarono l'ultima lettera, la A.

La risposta era presto data, OMBRA.

La gioia era talmente grande che i marziani morivano dalla voglia di riferire la soluzione ai diavoletti e così fecero non appena se li trovarono davanti lungo il tragitto che conduce all'Alpe della Luna; anche se furibondi, i diavoletti furono costretti a lasciar libero il passaggio ai marziani che, una volta giunti, si affannarono a cercare l'oro ma, dopo ore di ricerca notarono, sotto degli arboscelli, una fotografia antica, raffigurante la confluenza tra il Meta e l'Auro con scritto sul retro:

*-...un paesino immerso nella natura, tra la felicità,
dove si può trovare tanta tranquillità.
Ovunque ti giri c'è un bambino,
sempre sorridente e carino.
Qui si vive allegramente
tra il calor di bella gente.
Si respira aria pura,*

dell'inquinamento non devi aver paura!
Ogni persona è cortese...
è proprio un bel paese!-

Nella mente dei marziani si riaffacciò l'allegria e la spensieratezza delle due sorelle, la semplicità e la spontaneità dei carbonai. Non avrebbero mai potuto rompere un tale incantesimo. Non rimaneva che rinunciare al piano ideato. Gli abitanti e la bellezza della natura curarono l'avidità dei marziani, tanto da essere indotti a stabilirsi in quel luogo incantevole per sempre.

In viaggio verso il mare

di

Beatrice Fusini
Natalia Cosentino
Andrea Tacchi
Sofia Magnani
Barbara Caselli
Giovanni Dieghi
Arianna Polidori
Sofia Piccari
Alessandro Tartarughi
Carlos Bertuccioli
Matteo Longhi
Gloria Mazzolini

Ilaria Ermanni
Martina Deltutto
Chiara Bartolucci
Cristian Serra
Deborah Sechi
Oreste Antonelli
Giulia Alessandrini
Martina Gaspari
Nausica Sanchini
Swami Sanchini
Ambra Sanchini

COORDINAMENTO: PROF. GIANMARCO CECCONI

MONTECALVO IN FOGLIA - CLASSE 2^aA – SCUOLA SECONDARIA DI I GRADO A.S.

2012/2013

ISTITUTO COMPRENSIVO “A. FRANK” DI MONTECALVO IN FOGLIA (PU)

1° Classificato Ex Aequo

C'erano una volta il Meta e l'Auro,

due ruscelli nati entrambi dalle Alpi della luna ma che non si erano mai incontrati perché il Meta dalle limpide acque scorre ad est mentre l' Auro dalle scure acque scorre ad ovest. Sulle rive del Meta vi è una piccola casetta bianca con vicino un mulino ad acqua, nella casetta vive la bella e affascinante Meta, ragazza dagli occhi azzurri, che ha dato il nome al ruscello e che è tanto amata dal cattivo trol Bobo; lei però lo aveva sempre respinto nonostante i continui regali che le faceva perché, oltre ad essere cattivo, il trol era anche brutto! Basta dire che guardandoli si preferisce un avvoltoio a Bobo.

Dall'altra parte sulle rive dell'Auro vi è una casetta in legno vicino ad una carbonaia, nella casetta vive il simpatico Auro, di bellissimo aspetto e di grande educazione. Per una strana coincidenza i due non si sono mai incontrati ; nessuno dei due sapeva dell'esistenza dell'altro ... Le vite dei due ragazzi sono molto monotone: infatti Meta corre spesso sulle rive del ruscello per raggiungere la sua amica quercia parlante e per andare poi a raccogliere funghi, fiori e quant' altro nel bosco. Auro si dirige sempre al bosco di sera per raccogliere legna per farci il carbone. Solo una cosa metteva in comune la vita dei due ragazzi : entrambi non avevano mai visto il mare e questo era il loro desiderio più grande anche se nessuno dei due aveva mai avuto la voglia di andare a vederlo perché ci sarebbero voluti giorni e giorni di viaggio vista la distanza in chilometri ed era quindi una cosa quasi impossibile ... Meta aveva circa diciotto anni quando pensò: "Ho già diciotto anni e se aspetto ancora, rischio di diventare vecchia e non sarò più in grado di scendere la montagna ed arrivare quindi al mare".

Meta decise così di partire portando con sé una spaziosa borsa con dentro: acqua, cibo, coperte, quaderno, matita da disegno... Si mise poi al collo il suo medaglione magico "governa acqua" che aveva ricevuto dai genitori al momento della nascita. Anche Auro, ormai adulto, decise di partire in direzione mare portando con sé il minimo indispensabile ed il suo "coltellino magico".

Durante il viaggio Meta incontra l'amica quercia parlante che gli dice: "Amica mia dove vai così di corsa?" la risposta fu immediata: "Sto andando a vedere il mare ma giuro che ritornerò". Dopo questa breve risposta Meta partì a razzo. Era arrivata nei pressi di Borgopace, un bellissimo villaggio di pescatori, cacciatori e carbonai, quando in una piccola rotatoria si scontrò a piedi con Auro, presa dalla vergogna scappò via verso nord.... Ma dove andava? Nemmeno lei lo sapeva.

Quando Auro si riprese dalla terribile caduta decise di cercare la bella ragazza, un po' per insegnarle alcune regole sulla circolazione e un po' perché gli era sembrata molto, molto, molto, molto carina; perlustrò tutto Borgopace, tutte le campagne circostanti, i boschi, gli orti, i giardini ed ogni angolo della montagna soprastante e fu proprio lì, in una grotta, che la trovò rossa, anzi rossissima, dalla vergogna che gli disse: "Scusa se ti ho fatto cadere e soprattutto scusa per non averti aiutato ma sai mi sono vergognata un sacco". Auro, sensibile alla sua bellezza ed innocenza, mise da parte tutti i propositi sugli insegnamenti da darle sul codice della strada e la tranquillizzò dicendo: "Non preoccuparti non mi sono fatto nulla, piuttosto io mi chiamo Auro e tu??" "Meta" rispose lei: "Mi chiamo Meta e mi sto dirigendo a vedere il mare e tu??" Auro esclamò sorridendo: "Anche io, che ne dici di fare il viaggio insieme??"

La risposta della ragazza fu immediata ed ovviamente affermativa, i due stavano uscendo dalla grotta quando dei massi, caduti dall'alto, chiusero l'uscita, ci volle ben un'ora per spostarli ma quando uscirono i due scoprirono che ad aver bloccato l'uscita era stato il malefico Bobo che non voleva che Meta stesse, anche solo come amica, con un ragazzo. Auro con un bastone ed il coltellino magico, adesso così capiamo a cosa poteva servire, creò una spada, che gli servì per combattere contro il trol e sconfiggerlo. I due ripresero il cammino e chiacchierando scoprirono di abitare vicini ma di non essersi mai incontrati, di avere molte cose in comune tra queste anche quella di possedere strumenti magici ricevuti in dono dai genitori al momen-

to della loro nascita. I due, ovviamente, si fidanzarono scoprendo di amarsi moltissimo.

Dopo due giorni di viaggio, vista la lenta andatura dovuta alle molte chiacchiere e agli atteggiamenti amorosi, arrivarono alla fine del villaggio di Borgopace e scoprirono che il Meta e l'Auro (...) si incontravano tuffandosi allegramente in uno strano e grande fiume al quale diedero il nome di Metauro; dopo ciò i ragazzi scoprirono che i cavalli che avevano preso per il viaggio erano veramente stremati ed avevano quindi bisogno di un nuovo mezzo di trasporto; raccolsero tutti i tronchi, rami e ramoscelli che trovarono e con il coltellino magico Auro li trasformò in una barca a vela e dopo avere fatto salire i cavalli e Meta partì. Non tirava vento e così Meta con il medaglione magico fece muovere le acque, così ora capiamo anche la funzione di questo altro strano attrezzo magico. Passarono ben 15 giorni prima dell'arrivo al mare, poi eccolo!

Era meraviglioso, toglieva il fiato non sapevano cosa dire, Meta si mise subito a disegnare e dopo avere mangiato la coppia decise di tornare a Borgopace, costruirono una casa vicino al Metauro, ebbero un figlio e vissero tutti felici e contenti. Chissà se c'è ancora la loro casa?

Meta e Auro

di

Giulia Benedetti
Leonardo Nejib Corsucci
Erica De Carli
Elisa Dessena
Davide Dini
Edoardo Durante
Alessandro Gaggini
Beatrice Ghiselli

Alessandro Lacerenza
Giada Marchionni
Samuele Mazzoli
Matteo Marco Montanari
Enrica Raffaeli
Davide Schiaratura
Smail Taha
Mounia Taounza

COORDINAMENTO: PER I TESTI: PROF.SSA ELISABETTA GUERRA,
PER GLI ELABORATI GRAFICI PROF. GIANLUCA SORACE

SASSOCORVARO, CLASSE 2^aB - SCUOLA SECONDARIA DI I GRADO

A. S. 2012/2013

ISTITUTO COMPRENSIVO "MONTEFELTRO" DI SASSOCORVARO (PU)

3° Classificato

C'era una volta...

Meta e Auro, due bambini, anzi gemelli, che vivevano in una povera capanna di un borgo, con una vecchia che li aveva trovati in fasce abbandonati nell'Alpe della Luna. I due avevano doti speciali: Meta era capace di prevedere il futuro immediato, mentre Auro aveva i capelli biondi, che al buio si illuminavano come fiamma nella notte, quando li passava tra le dita.

Pur avendo tali capacità, si guardavano bene dal mostrarle e vivevano in miseria, come il resto degli abitanti del borgo, perché da anni, ormai, non sorgeva più la Luna e il Sole sempre in cielo prosciugava l'acqua dei torrenti. L'avidio signore e podestà di Colcellato vietava agli abitanti di uscire dalle mura e di andare a prendere la poca acqua rimasta, con cui riempiva le sue cisterne.

La vendeva ai suoi stessi abitanti, che costringeva a lavorare per lui, catturando gli animali del bosco e tagliando gli alberi. Dalla loro vendita ricavava ricchezze e nulla gli importava della gente che soffriva nelle sue terre.

Un giorno i bambini decisero di mettersi in viaggio per far ritornare l'acqua e la Luna. Nascosti negli otri che il potestà faceva portare fuori dal villaggio, giunsero senza essere visti nei boschi dell'Alpe. Le guardie sorvegliavano i sentieri e i corsi d'acqua semiprosciugati e qui attiravano gli animali assetati per catturarli. I bambini, ben nascosti, videro una volpe in gabbia e la liberarono.

Disse: "Grazie per avermi salvato. Sono lo Spirito della Terra e vi aiuterò: dovete raggiungere il vecchio saggio, che abita sulle montagne della Massa Trabaria. Lui vi dirà perché il Sole non tramonta e che fare per riportare la notte.

Io vi guiderò verso la sua dimora, attraverso un passaggio sotterraneo". Attraversarono carponi un lungo cunicolo illuminato da Auro e arrivarono dal saggio. L'uomo disse loro: "Il Sole non tramonta mai perché la Luna è ammalata; giace tra l'Alpe in un sonno profondo." "E perché è ammalata?" domandarono. "Il suo cuore è il bosco, che il podestà sta distruggendo abbattendo gli alberi e catturando

gli animali”, spiegò il vecchio. “Ma perché è così cattivo?” chiesero. “Perché soffre: colma con denaro e ricchezze il vuoto per la perdita della figlia Rosalia, un dì fuggita con l’amato Manfredi senza fare più ritorno”. Prendete questa polvere di stelle che mangiata fa rimpicciolire e cercate lo Spirito del Bosco: solo lui può aiutarvi a risvegliare la Luna.” I due bambini ripartirono. Nella foresta Meta e Auro dovettero prestare la massima attenzione a non farsi vedere.

“Per di qua” esclamò a un tratto Meta. “Ci sarà un incendio!”

Raggiunsero un punto della foresta, in cui videro un acero dalle rade foglie ingiallite e, ai suoi piedi, c’era del fuoco.

“Dobbiamo spegnere le fiamme!”. Con la preziosa acqua che avevano con sé i due salvarono l’albero. “Grazie”, si udì.

La voce proveniva dall’acero: era lo Spirito del Bosco!

“So perché siete qui e avete fatto appena in tempo a salvarvi dall’incendio. Presto, fate presto o il bosco scomparirà! Troppe volte ho udito la voce disperata dei miei fratelli caduti sotto i colpi d’ascia o arsi tra le fiamme. Prendete questo violino parlante che vi aiuterà a svegliare la Luna, ma non servirà a guarirla, perché il cuore della Luna è la foresta distrutta ormai dal signore di Colcellato.

Per far ricrescere gli alberi dell’Alpe e della Massa, dovrete trovare i semi magici nascosti nel letto del torrente. Fate presto: l’acqua sta per prosciugarsi e gli uccelli li divoreranno!”

“Grazie” rispose Meta, e in uno slancio di gioia abbracciò l’albero. “Ooh!”, esclamò imbarazzato ... e le foglie di tutti gli aceri divennero rosse!

Subito Meta e Auro si incamminarono lungo il torrente.

Arrivarono a un tratto della riva, dove una trota stava per morire senz’acqua; la salvarono ed essa si trasformò in una fata: era lo Spirito dell’Acqua, che regalò loro i semi magici. Senza perdere tempo i due bambini ripartirono.

Più avanti si imbarcarono nelle guardie del podestà e videro animali chiusi in gabbie e uomini costretti al lavoro. Senza farsi accorgere Meta e Auro misero nel cibo delle guardie la polvere di stelle.

Esse mangiarono la zuppa e... puff! si rimpicciolirono all'istante, così furono rinchiusi nelle gabbie, mentre gli animali catturati e gli uomini del villaggio vennero liberati.

In una delle gabbie vi era un'aquila reale. Era lo Spirito dell'Aria, che li fece salire sul suo dorso e li portò in alto nel cielo, fino a raggiungere la vetta più alta dell'Alpe.

Qui spalancò l'ali, con le quali creò un forte vento, che trasportò i semi sull'Alpe e sulla Massa. Quando toccarono il suolo tutto rinverdì. "Oh, che meraviglia! Questo guarirà la Luna" dissero i bambini. E l'aquila: "Presto, andate a risvegliarla: il podestà si dirige nel bosco con la sua scorta." I due dall'alto scossero la Luna, la raggiunsero e misero a terra il violino parlante. Una melodia si diffuse intorno:

*Svegliati, destati o Luna bella, dei monti e dei boschi nostra
sorella/Gli alberi distrutti son risanati/Due piccoli eroi li hanno
salvati/Di questi orfanelli veglia il cammino, muta le sorti, il loro
destino/Senza timore il podestà serve affrontare, se l'acqua nel bosco si
vuol riportare"*

A tali parole la Luna si ridestò e tornò la notte. Il signore di Colcellato, intanto, trovò le guardie rimpicciolite, le catene spezzate e le gabbie vuote. Furibondo urlò alla Luna: "Ucciderò chi ha osato sfidarmi!" e ordinò di tendere una trappola ai bambini.

Meta e Auro, ripartiti con l'aquila e sentiti i gemiti di un animale, scesero nel bosco. Auro si strofinò i capelli e fece luce alla via. Arrivati videro un daino ferito da una tagliola. "E' una trappola: verremo catturati!" prevede Meta. "Ma il potestà serve incontrare, se l'acqua si vuol riportare", disse Auro.

Così si avvicinarono al daino e caddero in una fossa. Le guardie li catturarono e li gettarono ai piedi del signore. Un raggio di Luna illuminò due ciondoli usciti dalle vesti.

Il podestà esclamò: "Riconosco questi pendenti: sono di mia figlia e

di Manfredi! Costoro sono ladri, degli assassini! Dite, dove avete rubato questi gioielli? Che fine ha fatto chi li portava?”

I bambini risposero di averli sempre avuti con sé. “Bugiardi, ora avrete ciò che vi meritate!” Detto ciò sguainò la spada. Stava per colpirli, quando un grido ruppe il silenzio: “No, fermatevi!” Una figura di donna apparve celata nella notte, con un uomo al suo fianco.

Fermatevi, arrestate la spada! Ai vostri piedi lasciate che io cada! Un dì per amor fuggendo, il cor v'ho spezzato/ l'odio e il rancore tosto presero il vuoto lasciato/ Chi disubbidendo una notte v'ha tradito/ in ginocchio tra il pianto or vi supplica la vita/non per sé indegna!, ma per i pargoli belli/vostri nipoti e miei cari gemelli/Un triste dì il freddo e il gelo ci hanno convinti/ad affidare al fiume i nostri due figli/ Deh, or vi supplico, l'amata di un tempo vogliate punire/ché pena e tormento possano sì tosto finire/ se al sangue vostro or negate il gran dono/ di ciò ch'io sperar non oso: il vostro perdono!

A quelle parole l'uomo riconobbe Rosalia, il suo cuore di pietra si spezzò e tra il pianto abbracciò la figlia, i nipoti e Manfredi. La Luna in cielo si commosse e due lacrime le solcarono il viso; trasportate dal vento caddero sui monti dell'Alpe e della Massa, trasformandosi in due torrenti, denominati il Meta e l'Auro. E nel punto in cui il vecchio fece pace con sé stesso e il resto del mondo, essi si unirono, formando il Metauro. Da allora a Borgo Pace vissero tutti felici e contenti.

La Leggenda del Metauro

SASSOCORVARO, SCUOLA SECONDARIA DI I° GRADO - CLASSE 2ªA

A..S. 2012/2013

ISTITUTO OMNICOMPRESIVO "MONTEFELTRO"

COORDINAMENTO: TESTI PROF.SSA FABIANA CIACCI E PROF.SSA ELISABETTA GUERRA

ELABORATI GRAFICI PROF. DANIELE GROSSI

C'erano una volta Meta e Auro,

due giovani e vivaci folletti che abitavano i boschi tra le verdi vallate marchigiane. Meta era una ragazzina tonda e paffutella come un sassolino di fiume, aveva grandi occhi azzurri color dell'acqua limpida ed un dono molto particolare il suo corpo cambiava colore a seconda dell'umore.

Auro, invece, era un maschietto agile ed esile come le canne in riva al fiume, aveva capelli d'oro e occhi marrone scuro come la terra bagnata e la nocciola matura. Entrambi, vivevano in una casetta, costruita dentro un grande fungo situata nei pressi dell'Alpe della Luna.

Un giorno, appena svegli, andarono in cucina per fare colazione. Quando versarono il latte nelle loro tazzine fatte di gusci di noci, notarono che le ciotole vibravano.

Meta disse: "Sento dei tremori...li senti anche tu?" ed Auro: "Sì! Li sento anch'io...sembrano venire...dai piedi dell'Alpe! Andiamo a vedere!"

Quando si affacciarono sul porticato foglioso, si trovarono davanti uno spettacolo terrificante: dei mostri verdi, con due aculei sulla schiena, una coda forcuta, cornuti e dalle zanne sporgenti, stavano distruggendo la montagna muniti di picconi.

Erano Orchi! I due rimasero sconvolti dallo scenario. Meta commentò: “Quanto male leggo nei loro occhi!” e l’amico: “Guarda laggiù! C’è del fumo che sale...dal villaggio!” Allora Meta, con tono avventuroso, ma allo stesso tempo impaurito e titubante, sibilò: “Auro... andiamo a vedere che succede!”

I folletti s’incamminarono per raggiungere il villaggio e scoprire cosa fosse successo; all’improvviso incontrarono un porcospino ferito, quasi svenuto a terra.

Lo soccorsero e gli offrirono del cibo e dell’acqua, poi Meta gli chiese: “Cosa ti è successo?”

Il porcospino, commosso dall’aiuto ricevuto, spiegò loro: “Il malvagio orco Trabacco, ubriaco di potere, con il suo esercito è arrivato da una terra lontana, ha imprigionato tutti gli abitanti di Borgo della Discordia e li ha resi schiavi costringendoli a scavare e scavare sull’Alpe della dea Luna per trovare il famoso tesoro di quest’ultima.

Coloro che hanno provato a ribellarsi, sono stati trasformati in Aceri e giorno dopo giorno, le loro tristi lacrime, scendendo lentamente dai rami, hanno bagnato di rosso le foglie!”

Auro rimase allibito dalla storia del povero porcospino e gli domandò: “E tu chi sei e soprattutto come hai fatto a fuggire dal villaggio?”

Il porcospino rispose: “L’orco ha ordinato alle sue guardie di cacciarmi perché non gli servivo più.

Mi trattava sempre malissimo, nonostante io fossi per lui il suo umile garzone... cari ragazzi, siete ancora in tempo per salvare il villaggio ed i suoi abitanti, in modo che ritorni la pace, io non posso fare altro che dirvi di andare dal vecchio monaco, lui è l’unico che potrebbe aiutarci! Si trova nel castello di Bavaria, oltre il passo della Spugna...vi auguro buona fortuna!”

Meta e Auro, lo ringraziarono, poi si avviarono attraverso quel misterioso tragitto.

Durante il viaggio, incontrarono un vecchio che zoppicava ed aveva una lunga barba bianca.

Altruisti e generosi, Meta ed Auro decisero di aiutarlo a raggiungere la sua dimora. I due, si trovarono davanti ad una chiesa, dove capirono che il vecchio...era in realtà il monaco. Egli, per ricompensarli della gentilezza, regalò loro delle vecchie vesti consunte. I folletti tornarono di fretta dal porcospino, che rivelò il segreto dei mantelli: essi, se tinti con la polvere di alcune piante speciali, avrebbero trasformato l'orco e i suoi aiutanti in roccia.

Insieme andarono alla ricerca di arbusti, fiori e radici; durante la strada raccolsero il guado, la cui polvere è di colore azzurro, la robbia, dalla tinta rossa e la reseda, verde. Dopo aver raccolto piante a sufficienza, cominciarono ad intingere i mantelli, con le polveri da esse ricavate.

Quella notte Meta, piena di paura, assunse il colore delle tenebre, si intrufolò nel castello e ad uno ad uno, sistemò i mantelli magici in mezzo ai vestiti delle guardie ed a quelli dell'Orco Trabacco. La mattina dopo, quando gli orchi si svegliarono, videro quelle belle vesti nuove e lucenti, le indossarono e ... poof!!! Si trasformarono in frammenti di roccia.

Meta e Auro, non vedendo uscire anima viva dal castello, andarono ad avvisare dell' accaduto tutte le persone del borgo. Quando arrivarono, gli abitanti rimasero di stucco: non vi era più alcuna traccia di quei terrificanti esseri, se non sassi sparsi qua e là per le stanze, per i corridoi, davanti alle porte ed ai piedi degli specchi.

Tutti esultarono di gioia! Raccolsero i sassi e, saliti sull'Alpe della Luna, uno alla volta, cominciarono a lanciarli in aria facendoli volare in alto, in alto.

E... per tutta la giornata, si diedero un bel da fare a tirare gran calci!

L'incantesimo non terminò qui: dopo che i sassi, cadevano a terra, si trasformavano in macigni! Quando tutti ebbero toccato il suolo, il paesaggio cambiò totalmente: giganteschi massi grigi e rocciosi si innalzarono tra la verde vallata!

“Ottimo lavoro, gente!” Esclamò il porcospino, dopo aver preso a pedate il sasso dell'orco...con grande soddisfazione! E da allora la

montagna, che nella sua forma ricordava le enormi fauci dell'orco, fu chiamata: Bocca Trabaria. Borgo della Discordia, da quel giorno cambiò il suo nome in Borgo Pace, perché finalmente l'armonia era tornata a regnare.

La Dea Luna, grata ai due folletti per aver salvato il villaggio e protetto il suo prezioso tesoro, decise di donar loro l'immortalità. Li convocò sull'Alpe, chiese loro di abbracciarsi e... avvolgendoli di una luce calda e splendente, recitò questi versi:

*“Grazie a voi son morti gli orchi,
la vallata
è liberata,
or togliete i panni sporchi,
Meta e Auro, tra le dune
correrete come un fiume”.*

Così da quel giorno, a Borgo Pace, i due folletti si unirono dando origine al fiume, quello che ancor oggi bagna le nostre vallate: il Metauro.

I gemelli delle Alpi della Luna

MONTECALVO IN FOGLIA - CLASSE 2[°]A – SCUOLA SECONDARIA DI I GRADO

A.S. 2012/2013

ISTITUTO COMPRENSIVO “A. FRANK” DI MONTECALVO IN FOGLIA (PU)

COORDIAMENTO PROF. CECCONI GANMARCO

Questa storia ha inizio tantissimi anni fa,

sulle Alpi della Luna mentre regnava il re Georg, il sovrano del vastissimo regno : questo vastissimo e bellissimo regno era diviso a metà da due fiumi: Il Meta, che si trovava nella parte destra e l'Auro che scorreva nella parte sinistra della valle.

Il re, single, era innamorato di una bellissima e leggiadra fanciulla chiamata Cassandra, che però non ricambiava il suo sentimento. Cassandra era la dama più bella di tutto il reame, era ammirata da tutti per la sua gentilezza e per la sua generosità. Tutti nel regno sapevano che il re era innamorato di lei e così lo venne a sapere anche il mago Diddle, il più temuto da tutti, perché era l'unico mago del regno che era in grado di fare magie. Così un giorno, Diddle si incamminò verso il castello del re e una volta arrivato, chiese di entrare nella sala del trono. Avuto il permesso di entrare, il mago si inchinò davanti al re e gli disse: “ Sire, conosco il suo amore per Cassandra ed ho una soluzione al vostro problema: potrei preparare e far bere una pozione d'amore a Cassandra così da farla cadere ai vostri piedi! “. “Beh, caro mago” rispose il re “ la vostra offerta non è certo un'offerta da rifiutare, ma lei è noto perché non fa mai niente in cambio di niente, quindi mi dica? Cosa vuole?”. “Sire ”rispose il mago strofinando orgogliosamente le mani” vi chiedo solo una cosa: se io facessi innamorare Cassandra di voi, sareste disposto a consegnarmi i

vostri primi due figli? “ Rispose il mago: “Per amore di Cassandra sono disposto a tutto, anche a questo!” Ribattè il re, e i due si strinsero la mano.

Passarono solo poche settimane quando Cassandra si presentò al castello reale dichiarando il suo amore per re Georg. I due si sposarono il giorno stesso festeggiando il loro matrimonio con tutti gli abitanti della valle : nobili, sacerdoti, monaci, contadini, pescatori, carbonai, artigiani, commercianti, servi e serve accorsero da tutti i paesi vicini ed anche gli orsi e i lupi che abitano le Alpi della Luna si spinsero fino alle vicinanze del castello per osservare.

I due decisero di trascorrere la luna di miele in una piccola pianura disabitata nella quale fecero costruire una piccolissima baita di legno. Quel posto fu chiamato Borgo Pace ed ancora oggi è meta di incontri amorosi e romantici.

Tre anni dopo le nozze Cassandra diede al mondo due gemelli maschi, assolutamente identici che chiamò Meta e Auro in onore dei due fiumi che dividevano il regno. Alla nascita dei due bambini, il re e la regina organizzarono una grandissima festa, invitarono tutto il regno. La festa era bellissima piena di cibi prelibati e gustosi, di giullari e cavalieri che giocavano e lottavano fra loro.

Alla festa partecipò anche il mago Diddle che, alla fine dei festeggiamenti, andò dal re per ricordargli il patto; lui, a malincuore, per paura di perdere Cassandra, gli consegnò i due piccoli gemelli. Il mago fece un sortilegio, che toglieva la memoria, a tutti e due e gli mise un braccialetto ciascuno: in quello di Meta c'era scritto Auro e in quello di Auro c'era scritto Meta. Poi affidò Meta a una famiglia di agricoltori che abitava nella parte destra del regno e Auro a una famiglia di pastori che abitava nella parte sinistra. I bambini crebbero sani e forti nelle loro famiglie credendo di essere tutti e due figli unici. Il giorno del loro decimo compleanno, visto che erano diventati “grandi”, i genitori di Meta gli diedero il compito di andare a raccogliere dei sassi in riva al fiume e quelli di Auro chiesero al ragazzo di portare le pecore a bere nel fiume.

Sia i genitori di Meta che quelli di Auro impedirono a tutti e due di attraversare il fiume. I due ragazzi si incamminarono e arrivati alla sponda dei due fiumi, che erano vicini si incrociarono con gli sguardi. Non potevano credere ai loro occhi: erano identici! Si fermarono a parlare a lungo, osservandosi da una sponda all'altra del fiume increduli e dopo poco tempo realizzarono di essere fratelli. Così decisero di incontrarsi ogni giorno nello stesso posto e alla stessa ora ma senza dirlo ai genitori.

Questa storia andò avanti per sette anni, ma in nessuno di questi sette anni i due avevano avuto il coraggio di disobbedire ai genitori e mai avevano attraversato i fiumi, avevano sempre parlato da lontano! Il giorno del loro diciottesimo compleanno si incontrarono come sempre e decisero, visto che ormai erano diventati adulti, di dire ai loro genitori quello che avevano scoperto, così andarono dalle loro famiglie e dissero ai genitori di sapere di avere un fratello e che volevano assolutamente incontrarlo ed abbracciarlo. I genitori glielo impedirono, così come avevano promesso al mago diciotto anni prima; così i due si misero a correre più veloce che potevano e saltarono, quando le loro mani si toccarono i due braccialetti, donati da Diddle, si staccarono dalle braccia e una luce fortissima fece svenire i due fratelli.

Quando si risvegliarono si trovavano con due corone in testa sulla riva dei due fiumi, l'incantesimo era finito ed i due fiumi si erano uniti. Si abbracciarono mentre una folla gli urlava: "Lunga vita ai re! Lunga vita ai re!" Loro non sapevano cosa stava succedendo così arrivò il Ministro del regno Matin che gli disse che loro erano i nuovi re e che il loro vero padre, il re Georg, che era morto, gli aveva lasciato in eredità tutto il regno. I due, chiamarono il nuovo fiume Metauro che divenne il simbolo del nuovo regno, governarono gioiosamente sul regno che ora non era più diviso e tutti vissero e vivono, felici e contenti.

Le Gemme della Felicità

DI LUDOVICA SANTINI - CLASSE 1^aE

A..S. 2012/2013

SAN GIORGIO DI PESARO, SCUOLA SECONDARIA DI I GRADO

ISTITUTO COMPRENSIVO "GIO' POMODORO" DI ORCIANO DI PESARO (PU)

COORDINAMENTO PROFF.SSA ROBERTA BOSCHINI

Molto tempo fa,

sulle Alpi della Luna, precisamente dal Monte Maggiore , nacque un piccolo fiume di nome Auro.

Fino all'età di tre anni visse con i suoi genitori. Il piccolo Auro era ricoperto di acqua candida come la schiuma che emanava quando si arrabbiava.

Compiuti i quattro anni, Auro fu costretto a lasciare i suoi genitori e a continuare il suo corso da solo.

Intanto sui rilievi di Bocca Trabaria nasceva (senza che Auro lo sapesse) la sua sorellina Meta che, al contrario di suo fratello, era molto più agitata e le sue acque erano sempre ricoperte di schiuma bianca, come la panna montata.

La piccola cresceva sana e sempre piena, ma cercava di non possedere troppa acqua; intanto di Auro si persero le tracce. Naturalmente anche per Meta arrivò il momento di lasciare i suoi genitori e di continuare il suo viaggio da sola. Durante il suo tragitto Meta, sfortunatamente, incontrò una forte siccità e per tutta l'estate dovette interrompere il suo corso.

Poi arrivò l'autunno o meglio "la stagione delle piogge". Fu in quel momento che il povero torrente riprese vita e continuò il suo andare.

Auro, invece, aveva incontrato le scorse estati poca siccità ed ora

stava diventando sempre più grande. Riusciva a capire che quando le sue acque si agitavano, l'avrebbe atteso una cascata oppure che in un tratto lungo, avrebbe dovuto tenere un'andatura costante.

La sorellina, invece, si sentiva sempre più sola e piangeva.

Le sue lacrime si univano alle sue sponde, i pesci d'acqua dolce e le ranocchie la consolavano. Lei non sapeva di non essere figlia unica. Il suo pianto giungeva a qualsiasi essere vivente e arrivò anche al folletto della speranza, che quando lei si tranquillizzò, le disse: "cara Meta, forse non sai la meraviglia che tu hai! hai un fratello pure tu e il suo nome è Auro!

Basta che continuerai a cercarlo; io ti dono questa gemma, fra non molto diventerai affluente e per capire se quel fiume con cui ti scontrerai è tuo fratello, chiedigli un fiore; se quel fiore è ancora gemma, significa che tu e lui diventerete un fiume unico!"

Fu con quelle due parole che finì il suo discorso, poi scomparve in una nuvola di polvere.

Meta, confusa, arrivò in un paesino chiamato Borgo Pace. Tenendo fra le sue braccia la gemma, si era tranquillizzata.

Un torrente vorticoso molto più grande si unì a lei.

Meta non perdette altro tempo, si presentò al torrente e gli chiese se avesse un fiore. A quella domanda gli sparì il sorriso e quel fiume sospirò serio: "io non ho fiori, ho gemme che da anni non si aprono". sorprendentemente Auro e Meta non credettero ai loro occhi: le loro gemme all'improvviso erano sbocciate!

"Allora tu sei Auro!" esclamò raggianti Meta.

Il fiume le rispose felice: "io non sono Auro e tu non sei Meta, noi siamo Metauro!"

La Fonte della Pace

MERCATINO CONCA, SCUOLA SECONDARIA DI I GRADO - CLASSE 1^A

A..S. 2012/2013

ISTITUTO STATALE COMPRENSIVO "R.SANZIO" DI MERCATINO CONCA (PU)

COORDINAMENTO PROF.SSA MORRI ROBERTA E PROF. MAGI FRANCESCO

C'erano una volta

due regni in contrasto fra loro, una giovane e saggia principessa, un re prepotente ed egoista, un cavaliere leale e valoroso e... una misteriosa luna.

Questa aveva vigilato per anni e anni su luoghi remoti, evitati dagli uomini a causa di strane leggende, ma spesso, delusa e troppo sola, sfogava, piangendo, la sua solitudine. Le sue lacrime si deponevano sul letto di un torrente e, a contatto con le gelide acque, diventavano cristalli incandescenti che emanavano i loro riflessi sulla superficie, dando alle acque il colore dell'oro. Per questo motivo gli abitanti del piccolo regno vicino lo avevano denominato "Auro".

In questo luogo regnava la concordia e la serenità: tutti vivevano in armonia, aiutandosi reciprocamente.

Di giorno in giorno, però, il fiume perdeva la sua luminosità e questo andò ad influire sull'umore degli abitanti, che cominciarono ad intristirsi.

La saggia principessa Aurora, consultò allora un indovino, che le rivelò l'esistenza di un regno non molto lontano, dominato dalle tenebre e dalla discordia.

Lì le rivalità avevano diviso gli abitanti in due gruppi: uno viveva alla sinistra e l'altro alla destra del rivo che avevano chiamato "Meta", perché era, appunto, la linea di "confine" della loro discordia. Le ac-

que, intorpidite da quell'odio si facevano di giorno in giorno sempre più scure.

La sovrana di quel regno, triste e sconsolata di vivere in quell'oscurità, una notte sognò che ad un tratto la sua stanza veniva illuminata da una luce meravigliosa che riscaldava il cuore e rasserenava le anime.

Improvvisamente si svegliò e dalla finestra della sua torre vide penetrare dei bagliori incandescenti.

Chiamò le ancelle e disse loro di avvisare immediatamente il re Metastasio, perché sapeva che avrebbe esaudito ogni suo desiderio. Così chiese al suo sposo di procurarle un fascio di quella luce. Il re, che aveva gran fama di essere superbo e intransigente con tutti, ma tenero e accondiscendente con la regina, non esitò un istante e ordinò al prode cavaliere Atem di scoprire da dove provenisse quella misteriosa luce.

Durante il viaggio scese una nebbia fittissima, che ostacolò il cammino del cavaliere. Questi vagò a lungo senza potersi orientare, finché un raggio di luce gli indicò il cammino.

Atem spronò il suo destriero e si avviò in quella direzione, che lo portò sulla punta estrema dell'Alpe.

Ad un tratto udì una voce dolce e soave: la luna, vedendo finalmente una presenza umana, si svegliava dal suo lungo torpore. Felice e meravigliata allo stesso tempo, chiese al giovane il motivo di quella visita.

“Dopo tanto peregrinare-rispose il cavaliere- sono giunto qui per volere del mio re e per far felici la mia regina e il mio popolo che da troppo tempo vivono nell'odio e nelle tenebre”.

La luna apprezzò molto il coraggio e la sincerità del giovane, ma dissuase il cavaliere a sottrarre le gemme, perché il loro effetto era legato alle acque di quel torrente puro e incontaminato dall'odio.

A quelle parole Atem si convinse. Ma il fascino della luce lo aveva completamente ammaliato, così decise di non far più ritorno al castello.

La luna, appagata dalla compagnia del cavaliere, cessò di piangere e le sue lacrime non alimentarono più le acque dell'Auro, che, per questo, stava perdendo i suoi magici riflessi. Ma un giorno il cavaliere sentì la nostalgia del suo regno e supplicò la luna di illuminargli la strada del ritorno. Durante il viaggio si imbatté in un vecchio mendicante che tremava dal freddo. Atem si fermò e gli offrì il suo mantello, così il mendicante, per premiarlo della sua bontà, riprese le sue vere sembianze da indovino e gli svelò che il suo re, credendolo rapito, stava per attaccare coi suoi guerrieri il popolo nemico.

Il cavaliere, dopo aver ringraziato l'indovino, si affrettò per avvisare il suo sovrano, ma già i due eserciti nemici erano sul campo di battaglia.

L'indovino prese allora la bilancia magica e pesò i destini del regno dell'Auro e di quello del Meta: la bilancia rimase in perfetto equilibrio, perché in quello scontro non ci sarebbero stati né vinti, né vincitori.

Entrato all'interno delle mura, Atem venne severamente rimproverato dal re Metastasio, che gli chiese spiegazioni del grande ritardo e perché non fosse tornato con ciò che gli aveva chiesto di procurare. Senza dar modo al cavaliere di giustificarsi, chiamò le guardie per rinchiuderlo nelle prigioni del castello, ma, improvvisamente, arrivò la giovane regina, entusiasta di avere buone notizie dal cavaliere. Il re allora, per non deluderla, le disse che il suo desiderio era stato esaudito, che, però, il cavaliere aveva dovuto nascondere in una grotta sull'Alpe della Luna i cristalli che aveva sottratto all'Auro con grandi difficoltà, per non esporli ai pericoli.

Si trattava di attendere ancora pochi giorni e il loro regno avrebbe brillato di luce propria e di felicità! Intanto fra i due eserciti nemici proseguivano gli scontri.

La principessa Aurora, che amava l'ordine e la pace, stanca di veder morire inutilmente la sua gente, decise di chiedere una tregua. Inviò i suoi ambasciatori alla corte del re Metastasio, che rifiutò categoricamente la richiesta di pace.

Il cavaliere, avendo inavvertitamente ascoltato la richiesta degli ambasciatori ed essendo, come la principessa Aurora, saggio e amante della pace, decise di adoperarsi per realizzare la tregua fra i due popoli.

Dopo aver sellato il suo fedele destriero, ripartì verso il regno dell'Auro in cerca dell'indovino che potesse fornirgli un aiuto. Giunto alla grotta, l'indovino gli rivelò di possedere una formula vincente e unica per poter risolvere il problema: riunire in un unico corso i due torrenti che avevano procurato l'odio fra i due regni.

Ma la formula era ancora imperfetta e in fase di elaborazione: mancava infatti un raggio di luna per poterla rendere esecutiva. Non era certo una facile impresa per un cavaliere qualunque, ma Atem poteva contare sull'aiuto della sua amica Luna, che non si sarebbe certo rifiutata di aiutarlo. Si inoltrò ancora una volta per gli impervi e deserti sentieri che lo portarono sulle cime estreme dell'Alpe e, dopo aver raccontato alla Luna i suoi propositi, invocò il suo aiuto.

Ottenuto il raggio, l'indovino perfezionò la sua formula: la congiunzione astrale avrebbe deviato il corso dei fiumi e fatto confluire le acque in un unico letto.

Intanto il re Metastasio, venuto a conoscenza della fuga del cavaliere e sospettando un tradimento, ordinò di preparare l'esercito per catturarlo e ucciderlo; lui stesso partì. Prepotente ed egoista com'era non avrebbe mai accettato né di conciliarsi né di accondiscendere alle richieste del nemico: il suo regno doveva impossessarsi della luce e diventare il più forte e potente del territorio.

Orientato dai suoi potenti falchi, riuscì ad individuare la grotta dell'indovino, dove si trovava il cavaliere.

Sorpreso dell'arrivo del suo re, Atem tentò di spiegare il motivo della sua partenza, ma Metastasio lo colpì al fianco con una lancia. Allora il cavaliere scatenò tutta la sua forza e mise in atto le sue grandi abilità. In men che non si dica, riuscì a sconfiggere il re e tutti i suoi guerrieri, poi, raggiunse il Meta e vi versò il fluido magico.

All'improvviso le sue acque si trasformarono in una enorme nu-

vola di vapore che salì in cielo e si accostò ad un'altra grande nube. La terra sussultò per alcuni secondi, poi seguì un violento temporale, finché sopraggiunse una calma totale. Tutti rimasero meravigliati nel vedere che il torrente non solo aveva cambiato corso, ma era diventato imponente e ricco di acque chiare, pure e trasparenti: il Meta e l'Auro si erano uniti, portando luce e felicità fra i due regni.

La principessa Aurora, affascinata dalle gesta del prode cavaliere acconsentì a sposarlo e i due vissero felici e contenti in un meraviglioso castello che fecero costruire alla confluenza dei due torrenti, sul luogo che denominarono "Borgo della Pace"... naturalmente sotto la protezione della luna.

L'incantesimo dell'Alpe: le lacrime di Meta e Auro

SANT'ANGELO IN VADO, SCUOLA SECONDARIA DI I GRADO - CLASSE 1^A

A..S. 2012/2013

ISTITUTO COMPRENSIVO "L.CARNEVALI" DI SANT'ANGELO IN VADO (PU)

COORDINAMENTO: PROF.SSA PIATTI CINZIA E PROF.SSA NORMA BORSELLA

C'era una volta,

una ragazza bellissima di nome Meta che aveva i capelli biondi, la pelle color porcellana e delle lentiggini ocra, due occhi color del mare con sfumature azzurro-celesti; la giovane era figlia di un ricco signore che viveva in un luogo incantato chiamato: Alpe della Luna; qui vi erano faggi, castagni, tigli e tanti alberi di ogni tipo e inoltre animaletti deliziosi come la signora Picchio Rosso e suo marito Picchio Verde, Lorella il capriolo e i suoi figli adottivi Chiaretto l'istrice e Giovanni la puzza, i fratelli scoiattoli, madama Allocca, lupo Alberto, la volpe e Chicco lo sparpiero. L'Alpe era così chiamata, perché nelle notti di plenilunio la luna si appoggiava su di essa e molti anni prima, che fosse fatto un incantesimo, l'Alpe era una fanciulla bellissima di nome Luna.

Questa fanciulla, un giorno, come era solita fare, era andata a raccogliere alcune mele nel campo, quando all'improvviso le era apparsa davanti una vecchina, brutta e malconca che le aveva chiesto, dato che lei era bassa e vecchia, di raccogliergli una mela sul ramo più alto. La giovane indispettita aveva risposto: "Ma neanche per sogno!! Non ci penso proprio a salire sull'albero, mi sporcherei il mio bell'abito di seta verde!". La vecchina sentite queste parole si era trasformata in una fata, la Fata dell'Alpe, che le aveva detto infuriata: "Tu

non sei stata per niente gentile, e per questo ti trasformerò in una roccia fredda e senza sentimenti!”. Subito la giovane era stata trasformata in un colle con bellissimi alberi e fiori colorati e da allora quel colle fu chiamato Alpe della Luna.

In questo luogo stupendo viveva Meta con la sua famiglia; la giovane fanciulla era stata promessa in sposa a Candigliano, un uomo del posto che lei non amava e che era stato scelto dai suoi genitori solo perché ricco. Quando finalmente giunse il giorno del matrimonio i due sposi non avevano ancora una dimora tutta per loro, ma il destino e l'intervento magico della fata dell'Alpe fece loro incontrare Auro: un giovane del villaggio, amato da tutte le fanciulle per la sua bellezza; la sua pelle era color del sole, gli occhi azzurri e il naso all'insù, i suoi capelli erano color dell'oro e alla luce della luna brillavano come diamanti. Auro inoltre possedeva un castello bellissimo che Candigliano ottenne in cambio di 100 monete d'oro. Candigliano era felice di aver trovato una dimora per sé e la sua sposa, ma non immaginava cosa sarebbe accaduto; infatti quando Auro vide Meta per la prima volta si innamorò subito perdutamente di lei e la giovane lo ricambiò di un amore pari al suo.

L'amore dei due giovani divenne così forte che non riuscirono a stare lontani per molto tempo, perciò decisero che da allora in poi si sarebbero visti di nascosto: alla mezzanotte di ogni giorno si incontravano dall'altra parte dell'Alpe, su un promontorio da dove si vedeva benissimo la luna. Quando Armo, il padre di Meta, venne a conoscenza del fatto, si infuriò così tanto che decise di rivolgersi alla strega cattiva della montagna. Lei gli propose di rinchiudere i due giovani in luoghi lontani e sconosciuti, all'interno di grotte stregate, nelle quali, grazie ad un maleficio, si sarebbe rimasti imprigionati per sempre. Armo accettò e così Auro, con l'inganno, venne catturato e rinchiuso nelle grotte del monte Maggiore: una montagna che si diceva fosse abitata da un orso terribile, con poteri straordinari. Meta invece venne rinchiusa in un luogo remoto sull'Alpe della Luna.

Qui la giovane disperata con pianti e preghiere si rivolse alla sua

protettrice: la Fata dell'Alpe; la fata impietosa dalle parole di Meta parlò all'orso, il guardiano del Monte Maggiore, che dopo la sua richiesta decise di far fuggire Auro dalla grotta. Così l'orso raggiunse Auro, che vedendolo, in un primo momento, ebbe paura e temette per la sua vita, ma poi si tranquillizzò quando l'animale gli disse: "Mi manda la fata dell'Alpe, implorata da Meta, per liberarti!".

L'orso fece cadere alcune gocce di un liquido davanti alla grotta di Auro e lo fece uscire e impietosito dalla storia dei due giovani gli donò una ampolla con un filtro magico raccomandandogli: "Fai cadere una goccia di questo filtro lì dove è stato compiuto un incantesimo così sparirà ogni maleficio e regnerà la pace per sempre". Auro, a quel punto, corse verso l'Alpe della Luna, fece cadere una goccia sull'ingresso della grotta stregata e l'incantesimo malefico sparì permettendogli di riabbracciare Meta. Una volta liberata la fanciulla, Auro le disse di aspettarlo al Borgo in fondo alla vallata, perchè lui sarebbe tornato sul Monte Maggiore a ringraziare l'orso che, colpito dal coraggio del giovane, gli consegnò una nuova ampolla di filtro magico. Così Auro tornò al Borgo, dove rovesciò l'ampolla sopra la porta del paese e tutti gli abitanti divennero buoni e pacifici, e questo divenne il Borgo della Pace. Auro poté finalmente ricongiungersi in questo luogo pacifico con il suo amore; ora non mancava più nulla, solo che Meta e Auro si sposassero. Ma Armo era talmente cattivo che il filtro magico della pace non funzionò su di lui e così, accecato dall'odio verso Auro, chiese di nuovo aiuto alla strega promettendole una ricca ricompensa.

Armo infatti voleva assicurarsi che Auro non esistesse più e chiese quindi alla strega di portarlo di nuovo sul Monte Maggiore per trasformarlo in qualcosa di inanimato e soffocare così il suo amore per Meta. "Possiamo semplicemente ucciderli" disse la strega. "Non voglio uccidere mia figlia, ma solo i sentimenti che prova per quell'uomo e anche i sentimenti di quest'ultimo." ribatté Armo; "Allora li separerò nuovamente e li rinchiuderò di nuovo nelle grotte stregate, ma questa volta scaglierò su di loro un maleficio più potente così che

la fata dell'Alpe non potrà più aiutarli” rispose la strega. Ascoltate le parole della strega Armo accettò. Fecero come avevano programmato e imprigionarono Meta e Auro nelle grotte stregate. I due giovani ormai senza più speranze di tornare insieme piansero e piansero finché, grazie all'incantesimo della fata dell'Alpe, le loro lacrime formarono due torrenti che si ricongiunsero al Borgo della Pace dando vita ad un fiume che prese il nome di Metauro. Ancora oggi ogni volta che gli abitanti del posto guardano il fiume pensano ai due giovani che solo nel fiume riuscirono a stare insieme per sempre!!!

Meta e Auro

SANT'ANGELO IN VADO, SCUOLA SECONDARIA DI I GRADO - CLASSE 1[^]B

A..S. 2012/2013

ISTITUTO COMPRENSIVO "L.CARNEVALI" DI SANT'ANGELO IN VADO (PU)

COORDINAMENTO: PROF.SSA SACCHI MARGHERITA E PROF.SSA NORMA BORSELLA

C'era una volta un boscaiolo,

che tutti i giorni andava sull'Alpe della Luna a tagliare la legna nei boschi sottostanti.

Il boscaiolo era un ragazzo di circa venti anni, di corporatura robusta e anche molto alto. Era un giovane scherzoso, solare e desideroso di avere sempre compagnia, però, quando veniva il momento di lavorare, diventava serio e svolgeva con massimo impegno il suo compito.

I boschi dell'Alpe della Luna erano ricchi di fitte e rigogliose foreste di carpino nero, di pioppi, querce e anche qualche pineta estesa su alcuni fianchi delle montagne. nel sottobosco c'erano molti arbusti carichi di bacche succose, more rosse e saporite. Però, ogni tanto, si incontravano alcuni rovi che ostacolavano il cammino. A volte, poi, si potevano vedere anche dei gruppi di daini, caprioli e cervi che brucavano la tenera erbetta dei campi. Sugli alberi si vedevano molti uccellini intenti a cantare dolci melodie e anche qualche scoiattolo in cerca di nocciole e ghiande da conservare per l'inverno. Ai piedi degli alberi facevano le loro tane le volpi, i tassi e anche l'istrice. Crescevano molti e vari fiori, tra cui le violette, fiori colorati e di primavera si riempiva tutto di margherite candide.

Vicino ai boschi viveva una fanciulla, che era figlia di due umili contadini. La ragazza aveva circa diciotto anni ed era alta, esile, aveva una lunga chioma di capelli bruni con dei riflessi ambrati e aveva due occhi verdi sempre allegri e ridenti era una ragazza un po' timi-

da, ma aveva sempre il sorriso sul volto e rallegrava i suoi genitori e le sue amiche con il suo ottimismo. Tutti i giorni andava alla fonte dell'Alpe della Luna.

Un giorno, mentre tornava a casa, vide il giovane boscaiolo che tagliava la legna. I due si piacquero molto al primo sguardo. Lui smise di tagliare la legna e si presentarono: lei si chiamava Meta e lui Auro.

Cominciarono a passeggiare insieme sull'Alpe della Luna e a incontrarsi tutti i giorni alla sorgente dell'Alpe. Auro smise di tagliare la legna per stare con la sua amata, e la sua famiglia diventò povera. La famiglia di Auro era benestante, ma diventò la più povera della regione.

Il padre, preoccupato, cominciò a nutrire dei sospetti su suo figlio. Tutte le mattine all'alba, i due ragazzi si alzavano presto e andavano alla sorgente per incontrarsi. Passavano tutte le mattine a passeggiare, raccontarsi storie e a nuotare nei laghetti che stavano nelle vicinanze.

Nella famiglia di Meta cominciò a scarseggiare l'acqua perché lei non andava più a prenderla.

Le due famiglie nutrivano sospetti sempre più profondi che i due giovani si frequentassero. I due giovani avevano scoperto una piccola radura nascosta con delle cascate, il loro luogo di ritrovo. Lì giocavano a palla per ore, dimenticandosi del resto del mondo. Il padre di Auro, un giorno, li aveva seguiti di nascosto e li aveva scoperti insieme. Si era arrabbiato con il figlio e lo aveva trascinato a casa. anche meta venne portata a casa da suo padre. Quella sera, nelle loro case, i due ragazzi dovettero discutere a lungo con i loro genitori. Quando dissero che volevano sposarsi, i genitori non acconsentirono, perché le loro famiglie erano molto nemiche. I due ragazzi decisero di scappare di casa, e di nascondersi nell'Alpe della Luna. Ma i genitori li cercarono in tutta la terra, e alla fine giunsero all'Alpe della Luna. Li trovarono insieme nella riva di un lago e li trascinarono a casa. Litigarono molto, però non ottennero il permesso di sposarsi.

Pazza per il dolore, Meta si gettò nelle acque della sorgente dove an-

davano sempre. Quando Auro seppe che Meta era morta, anche lui vagò per molto tempo nel bosco, e quando vide un' altra sorgente, vi si gettò come aveva fatto la sua amata.

I loro genitori, quando seppero che erano morti, fecero la pace in un borgo, che da allora si chiamò Borgo Pace. In questo borgo, i due fiumi nei quali si erano gettati i due ragazzi, si unirono e presero il nome di METAURO.

La pigna di Cassettolandia.

DI ILIEVA PETRANKA, PERJA NAXHIJE, SAROUT ILHAM

TRATTO DALLA RACCOLTA DI FIABE: "E COSÌ NACQUE IL METAURO..."

A..S. 2012/2013

PIOBBICO, SCUOLA SECONDARIA DI I GRADO - CLASSE 1^a B

ISTITUTO COMPRESIVO "S. LAPI" DI APECCHIO (PU)

COORDINAMENTO: PROF.SSA ALUIGI DANIELA E PROF.SSA MARZI MARIANNA

Quella sera,

Mary non riusciva a prendere sonno: aveva tanti pensieri per la testa...Ad un tratto, si ricordò del suo portafortuna, custodito nel cassetto del suo comodino, una pigna, raccolta dal suo papà, durante una passeggiata nei boschi vicino a Borgo Pace...E così la prese e, tenendola in mano, si addormentò...C'era una volta, in una terra lontana, un paese molto strano, chiamato Cassettolandia. Gli abitanti di Cassettolandia, piccoli esseri alti poco più di qualche centimetro, ogni giorno, erano sottoposti alla dura realtà di vivere in un cassetto dove, però, potevano trovare tutto ciò di cui avevano bisogno, grazie alle magie di una fata che governava sul paese.

Un giorno, una fanciulla, di nome Mary, uscì da Cassettolandia. Si era preparata una borsa molto capiente con cibo e oggetti utili per avventurarsi in una missione impossibile: prendere una pigna curatrice dall'ultimo abete bianco rimasto nella foresta che si trovava fuori dal cassetto. Quella pigna sarebbe servita a curare la fata, gravemente malata da tempo. Era impossibile che Mary riuscisse nell'impresa, però, lei, con un coraggio mai visto, si avviò verso la foresta e, lungo il tragitto, si trovò nei pressi di un fiume che scorreva placido tra colli alberati, il Metauro. Per arrivare a prendere la preziosa pigna doveva fare un tragitto breve, ma tortuoso e difficile, che portava alla Fonte di San Francesco. Così la fanciulla Mary si avviò e, giunta a

destinazione, bevve l'acqua della fonte che, come per magia, le ridiede le forze che le erano venute a mancare. Alla strega Virginia, che abitava in quei boschi, però, era giunta voce che una giovane donna coraggiosa era lì da quelle parti per trovare la pigna curatrice e così, la strega, che odiava la fata di Cassettolandia, mandò la sua serva Malibù a vedere se la notizia fosse vera.

La serva si avviò e, davanti alla fontana di San Francesco, vide la fanciulla e la prese con la magia, la portò al castello dove la strega aspettava il loro arrivo e, quando ebbe Mary davanti, disse: "Ora io pronuncerò delle parole e tu un rospo diventerai!" Mary, preoccupata, cercò di impedirglielo ma, niente da fare. La fanciulla venne legata con corde magiche e Virginia pronunciò questa formula:

*"In un rospo ti trasformerò
E l'incantesimo non spezzerò,
solo quando un principe bacerai
finalmente libera sarai."*

Dopo aver pronunciato queste parole, Mary si ritrovò con le sembianze di una piccola ranocchia e gracidava nella fontana di San Francesco. Neanche le acque curative della fonte riuscirono a spezzare l'incantesimo, finché, un giorno, un principe passo di lì. Vide il piccolo animale, lo prese sul palmo della mano e spinto dalla tenerezza del suo sguardo, lo baciò pronunciando queste parole:

*"Mia sposa ti farò
Solo quando guarirò"*

Mary ritornò la fanciulla di sempre però aveva lasciato in sospeso la guarigione della fata che era quasi in fin di vita. La fanciulla piangeva, piangeva a non finire, perché non sapeva cosa fare, una volta trovata la pigna: aiutare il principe o la fata? Decisero di cercare la pigna insieme e poi tornare a Cassettolandia e parlare con la fa-

ta. Mentre vagavano per il bosco di abeti bianchi, Mary continuava a piangere e una lacrima scese lungo il suo viso e si posò a terra... quando guardarono in basso videro la tanto desiderata pigna. Corsero subito a Cassettolandia...La fata disse loro che ormai era troppo anziana e ammalata per governare il paese e così diede i suoi poteri a Mary e al principe che poté curarsi con la pigna dell'abete bianco. Una volta sposati, i due giovani regnarono felici, contenti e amati dai loro sudditi...Mary si svegliò con la luce che entrava dalla finestra lasciata socchiusa, i pensieri se n'erano andati e il suo cuore era pieno di felicità.

Meta e Auro

DI ILARIA ALUIGI

TRATTO DALLA RACCOLTA DI FIABE

“ RACCONTIAMOCI TUTTI INSIEME TRA LE FIABE DEL METAURO ”

A..S. 2012/2013

PIOBICO, SCUOLA SECONDARIA DI I GRADO - CLASSE 2^ªB

ISTITUTO COMPRENSIVO “S. LAPI” DI APECCHIO (PU)

COORDINAMENTO: PROF.SSA ALUIGI DANIELA E PROF.SSA MARZI MARIANNA

C'era una volta,

tanto tempo fa, una ragazza di nome Meta che viveva in un piccolo paesino in riva al fiume. Era alta e aveva dei capelli ricci e biondi, con dei boccoli lunghi e fluenti, occhi blu cobalto, bocca rosso sangue, gote rosse e carnagione chiara, era sempre sorridente e non si lasciava mai scoraggiare, soprattutto da Olga, sua sorellastra. La mattina seguente Olga provava molta invidia e gelosia nei confronti di Meta per via della sua bellezza ed intelligenza mentre lei era brutta, bassa, goffa ed aveva un enorme bitorzolo sotto il naso.

Un giorno Olga spinta dal rancore che provava verso Meta andò dalla strega più potente del paese, nota per la sua cattiveria, le chiese una formula magica per fare scomparire Meta, così la strega prese il suo pentolone e polvere dopo polvere crea un incantesimo potentissimo che poteva essere spezzato solo dall'amore di un ragazzo, la strega disse: "Domani mattina all'alba quando la tua sorellastra attingerà l'acqua del fiume per lavarsi il viso si trasformerà in acqua e ritornerà in sé la sera, quando tramonterà il sole, all'alba tornerà acqua. L'incantesimo potrà essere spezzato solo dall'amore di un ragazzo nei confronti di Meta, dovrà corteggiarla per una otto giorni e il nono giorno l'incantesimo scomparirà, altrimenti rimarrà acqua in eterno." Olga soddisfatta torna a casa sogghignando e meditando.

La sera quando Meta si stava lavando Olga mise undici gocce di pozione dentro l'acqua, che Meta teneva vicino al comodino.

La mattina seguente la bella ragazza andò a lavarsi il viso, cadde in acqua, l'incantesimo si avverò ed essa era condannata a restare acqua, tutte le sere al tramonto ritornava in sé, le piaceva ammirare i monti e il paesaggio ed adorava accarezzare i cervi, i conigli e i cagnolini. Era una vera e propria madre natura!. Erano ormai passati sei giorni e non si avvistava nessuna traccia di uomo ma solo animali, tutte le specie che esistevano andavano a bere l'acqua di Meta perché grazie alla sua anima era sempre pura, limpida e fresca.

Finalmente il settimo giorno, al tramonto passò di lì mentre Meta stava intrecciando della paglia per un nido; il principe Auro e con Meta incominciarono a parlare ed esso fu colpito dalla bellezza e dalla simpatia di Meta. Essa gli raccontò dell'incantesimo di cui era vittima e gli disse che per sciogliere l'incantesimo un principe doveva corteggiarla per otto giorni e il nono doveva portarle una rosa rossa come il sangue, il principe stupito tornò a casa e tutti i giorni alla stessa ora andava da Meta a parlarle e a corteggiarla, ogni giorno le portava una mela azzurra e una marrone, colte dall'albero dei sogni del suo giardino reale; ripeté questo gesto per otto giorni e il nono gli portò una rosa rossa, finalmente il sacrilegio si ruppe. Meta e Auro fortemente innamorati andarono a casa a portare la sorpresa del loro matrimonio, quando Olga lo venne a sapere, dalla rabbia, invidia, gelosia e cattiveria si buttò dal precipizio e morì, Meta ed Auro gli diedero il nome di Bocca Trabaria per la pericolosità e la cattiveria di Olga.

Subito dopo Meta piantò le mele che ogni giorno Auro le portava, dalle otto mele marroni nacquero otto montagne e colline che avevano la potenza di non seccarsi mai per rendere migliore la vita degli animali che chiamarono: M. Maestoso, M. Montiego, M. Catria, M. S.Martino, Bocca Trabaria, Bocca Leonella, M. Giosuè, M. Mercatello, mentre dalle otto mele azzurre nacquero otto fiumi che avevano la dote di non prosciugarsi mai, portarono del bene a tut-

to il paese dando acqua potabile e fresca che chiamarono: Biscubio, Candigliano, Burano, Foglia, Dolcezza, Letizia, Onestario ed uno, il più importante che si ispirava al loro amore, il METAURO. Oggi alcune montagne e alcuni fiumi non esistono più perché se ne sono andati con Meta e Auro.

Fiaba - Leggenda del Fiume Metauro

CAMERINO, SCUOLA SECONDARIA DI I GRADO G. BOCCATI DI CAMERINO (MC)

CLASSE 1[°]C - A..S. 2012/2013

ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE " U. BETTI" DI CAMERINO (MC)

COORDINAMENTO: PROF.SSA MARIA CHIARA PAPARELLI

C'erano una volta,

tanto tempo fa, due fratelli gemelli, un maschio e una femmina, che si chiamavano uno Auro e l'altra Meta. Vivevano in una casetta nel cuore di una terra ostile, ricca di grotte e montagne, di nome Italia, dalla strana forma a stivale, con i loro genitori, di nobili origini. Questi, l'uno di nome Alpe, principe della Luna, e l'altra Massa, principessa di Trabaria, si erano trasferiti lì, in quel posto aspro e desolato, dopo essere stati cacciati dai loro regni perchè le loro famiglie, in guerra da tempi ormai immemorabili, non volevano che i due giovani si sposassero. Insieme erano felici, ma il pensiero che, nel frattempo, le loro famiglie si stessero distruggendo l'un l'altra con ferocia, non dava loro pace. I loro figli, Auro e Meta, conoscevano il segreto dolore dei genitori e avrebbero tanto voluto aiutarli, ma cosa potevano fare? Essi erano cresciuti tra rocce e dirupi, senza gli agi e le comodità che si addicevano al loro rango, ed avevano imparato presto un mestiere: Meta era esperta nelle arti di cucina e Auro era abilissimo a lavorare materiali duri, in particolare i metalli e le pietre preziose che in quei monti, ricchi di miniere e anfratti nascosti, abbondavano. Chi li aveva istruiti era Merino, un vecchio gnomo, orefice e alchimista, con cui avevano stretto amicizia e che abitava, in compagnia di Picus, un picchio parlante, nei pressi di una grotta ricchissima di filoni che i due ragazzi chiamavano "Fra i sassi" o, più brevemente, "Fra sassi", perchè l'apertura a quello scrigno era situato tra due macigni giganti. Merino insegnava loro i segre-

ti del mestiere in cambio di piccoli e grandi favori, come aiutarlo a riassetare la sua casa-bottega, una piccola capanna su cui penzolava l'insegna "Ca' Merino" (cioè "Casa di Merino", ma alcune lettere con il tempo si erano scolorite e non si leggevano più). I due fratelli amavano ascoltare le storie e le leggende su quei luoghi che il vecchio raccontava, e la loro preferita recitava così: "Tantissimo tempo fa, in una terra lontana, viveva una mostruosa colonia di creature gigantesche, con occhi color terra e piede da umani, con indosso grandi stivali. Si dedicavano alla pirateria e ogni mattina, all'alba, salivano sulla nave per andare a conquistare altre terre. Il loro capitano, di nome Italo, era facilmente riconoscibile perchè indossava uno stivale tempestato di pietre preziose, con due stelle d'oro e, al centro, lacci magici, che erano sempre in movimento e potevano donare pace e allegria a qualsiasi cosa. Un giorno giunsero nei pressi di un'isola sconosciuta dove nessuno era mai andato, perché, come diceva la leggenda, era popolata da terribili creature marine che divoravano chiunque mettesse piede nel loro territorio. Italo cercò di convincere la sua ciurma a seguirlo, ma tutti per la paura si rifiutarono. Il capitano però non si lasciò intimorire da quella che lui definiva una sciocca leggenda e scese sull'isola. Immediatamente fu assalito da un serpente marino di nome Allibis: cercò di lottare con tutte le sue forze, ma fu sopraffatto dalla violenza di quella creatura. Il corpo del gigante cadde dunque in mare e fu divorato dal serpente, che però non gradì lo stivale con le stelline e lo sputò così lontano da farlo finire nel Mar Mediterraneo, dove si fermò per sempre. Più passava il tempo più lo stivale si riempiva di alghe, polvere e terra melmosa che gli si attaccava tutto intorno, accumulandosi a forma di stivale e corrugandosi in montagne entro cui si nascosero per sempre le pietre preziose che ornavano lo stivale stesso.

Con il passare degli anni le stelle si staccarono e diedero vita a due grandi isole, mentre dei lacci miracolosi non si seppe più nulla. Si dice che anche Allibis, dopo aver saputo che erano magici, li avesse cercati a lungo. Un giorno passò in quel mare la ciurma di Italo che

riconobbe lo stivale del capitano e, in onore del suo coraggio, chiamò quel territorio Italia. Ecco perché l'Italia si chiama così e ha la forma di uno stivale". Meta e Auro non si stancavano mai di ascoltarla e, come Merino, erano convinti che non fosse un'invenzione: sicuramente quelle gemme che affioravano nelle grotte erano frammenti delle pietre preziose che ornavano il mitico stivale di Italo. E perchè, allora, non credere che anche i magici lacci potessero essere nelle vicinanze, nascosti chissà dove? Con quelli i due fratelli avrebbero risolto tutti i loro problemi: finalmente avrebbero riportato la pace nelle famiglie dei loro genitori e avrebbero donato un po' di allegria a quei luoghi tetri e malinconici dove abitavano!

Un giorno finalmente si decisero a partire: i loro genitori riempirono il loro zaino di cibi e attrezzi e Merino, troppo vecchio per seguirli, donò loro un rubinetto (cioè un magico rubino di forma allungata che, se appoggiato ad una roccia, poteva far sgorgare l'acqua dal profondo), una piccola lastra di argento riflettente e un fonendoscopio. Passato più di un mese a girovagare, Meta e Auro non erano ancora riusciti a trovare nulla. Un giorno, però, per un'enorme fortuna, posando il fonendoscopio di Merino su una roccia nei pressi del Lago di Otalip, uno specchio d'acqua opaco e biancastro, udirono un canto provenire dalle profondità della terra:

*"Siamo i fiumi più felici del mondo pieni di gaudio e sorriso giocondo,
nelle nostre acque ti puoi tuffare e ogni guerra vedrai cessare".*

In un lampo Meta e Auro capirono allora che i lacci dello stivale di Italo altro non erano se non fiumi di acqua cristallina, annodati nelle profondità della terra. Non fecero in tempo ad appoggiare il rubinetto sulla roccia, che dal Lago di Otalip emerse il terribile Allibis che disse loro:

*"Guarda, guarda, dei giovincelli di preciso due fratelli; ora siete nel mio
territorio che è di colore avorio.
Tre prove dovrete superare se da me vi volete salvare".*

La prima consisteva nel creare un piatto semplice ma prelibato; nella seconda un dolce all'altezza del primo; nella terza si doveva costruire uno strumento musicale che ipnotizzasse con il suo suono. I due fratelli riuscirono brillantemente nell'impresa: Meta preparò infatti i primi "Svincisgrassi" e il primo "Torrone" della storia; Auro, da parte sua, inventò uno strumento ad aria che, aprendosi e chiudendosi come un soffietto, emanava irresistibili melodie. Quando Allibis si accorse che i due fratelli erano riusciti nell'impresa, provò enorme invidia e lanciò contro di loro un potente incantesimo, ma Auro fece in tempo a farsi scudo con la lastra d'argento e l'incantesimo rimbalzò, riflesso, su Allibis, che si trasformò nel suo contrario, la Sibilla, una creatura che rimase imprigionata per sempre tra quei monti. Il Lago di Otalip divenne il Lago di Pilato; le famiglie di Alpe e Massa smisero di farsi la guerra e si trasferirono nella regione dei figli, vivendo per sempre felici e contenti; con il rubinetto di Merino Meta e Auro fecero riemergere i lacci di Italo su due monti che, in onore dei genitori dei due giovani, vennero poi chiamati Alpe della Luna e Massa Trabaria.

I due fiumi, ai quali gli abitanti del posto diedero in seguito il nome dei due fratelli, presero, in onore di Merino, una forma a fonendoscopio che ancora oggi si può vedere dall'alto, riunendosi ad un certo punto in un unico fiume, il Metauro. Siccome questo fiume ha portato per sempre la pace nella regione in cui scorre, il Borgo in cui avviene la riunione dei due corsi d'acqua ha preso il nome di Borgo Pace.

C'era una volta il Meta e l'Auro...

FERMIGNANO, SCUOLA SECONDARIA DI I GRADO - CLASSE 2^AB

A.S. 2012/2013

ISTITUTO COMPRENSIVO "D. BRAMANTE" – FERMIGNANO (PU)

COORDINAMENTO: PROF.SSA CARIDI CARMELA

Questa è la storia

di due torrenti: il Meta e l'Auro, nati rispettivamente dall' Alpe della Luna e dalla Massa Trabaria, monti sovrastanti il delizioso paese di Borgo Pace.

Gli uomini nella loro stoltezza pensano che in questo mondo siano gli unici capaci di comprendere il senso della vita, gli unici capaci di grandi sentimenti, spendono il loro tempo rincorrendo la felicità che spesso è sotto i loro occhi...che però, incapaci di guardare con gli occhi del cuore, non vedono.

Invece...

Meta guardò il cielo terso e capì che la primavera era finalmente arrivata. Era stato un anno lungo e rigido e il giovane torrente era ancora infreddolito. Una coltre di neve lo aveva coperto e poi una massa di ghiaccio aveva bloccato il suo cammino. Meta odiava l'inverno, ma più che l'inverno odiava la solitudine e l'angoscia che questo gli procurava. Ora finalmente sentiva su di sé il caldo sole primaverile. Ah, che gioia! Pochi giorni ancora e poi... avrebbe ripreso la sua avventura e anche i suoi amici sarebbero tornati a fargli visita. Finalmente arrivò il giorno di riprendere il cammino, prese il minimo indispensabile e partì. Fu un viaggio lungo e faticoso, durante il quale gli accaddero eventi di ogni tipo: spesso si smarriva, percorrendo terre sconosciute, ma Meta riusciva a ritrovare il percorso grazie al suo potente olfatto che gli faceva da guida. Un giorno, giunse in una vasta pianura coperta da un mare d'erba alta e profumata. Meta alzò

gli occhi al cielo, sospirando: «Ma dove sono?». Davanti a lui si aprivano sue sentieri, per la prima volta Meta si trovò in difficoltà, gli sembrò che il suo olfatto si era attutito. Ebbe un attimo di esitazione poi decise: scelse il sentiero carico di frutti rossi.

Continuò il suo viaggio attraversando boschi, scalando montagne, affrontando rischi... eppure nessuna fatica gli sembrava troppo pesante o troppo triste. Era come spinto da un presentimento: quello sarebbe stato un giorno speciale per lui, perciò aveva fretta di arrivare come se qualcuno lo stesse aspettando. Ricordò il giorno in cui il freddo vento sfrecciando furioso gli portò un messaggio. Era un messaggio d' amore, il primo che Meta riceveva. Gli raccontò di un giovane ruscello che portava avanti la sua esistenza con tanta tristezza e fatica. Si sentiva solo non aveva più la forza di continuare... Intanto in un luogo lontano un altro torrente si era svegliato, il suo nome era Aura. Ma gli uomini spesso prendono fischi per fiaschi a causa della loro superficialità la chiamarono Auro. Lei era nata donna, tanto tempo fa era stata una bellissima bambina. Allora amava correre, scalare montagne, attraversare boschi, entrare in tunnel per poi sboccare in prati verdissimi, pieni di fiori e di colori, di uccelli, di api, di formiche, di agnellini. Aura amava gli agnellini che si dissetavano nelle sue acque e appena li vedeva arrivare fermava il suo corso per dare a essi la possibilità di bere con tranquillità. Ora gli anni erano tanti, ma era sempre bellissima anche se spesso i suoi occhi erano tristi. Aura adorava l' inverno era diventata pigra e l' inverno con le sue gelate e i suoi fiocchi argentati le trasmetteva una grande tranquillità. Il caldo dell' estate invece prosciugava tutte le sue energie fino a renderla "agli sgoccioli". Sapeva comunque, che il suo dovere era quello di partire per portare il suo prezioso dono agli uomini e agli animali della valle. Il suo viaggio solitario proseguì fino a Borgo Pace, lì incontrò Meta e fu amore a prima vista. Iniziarono a conversare e a conoscersi. Erano simili, ma con gusti opposti... ma come dice il famoso detto "gli opposti si attraggono". I due giovani torrenti si amavano perdutamente ogni giorno di più e finirono con

l'unirsi, dando così vita al Metauro.

Trascorsero insieme estati afose e inverni gelidi. Un giorno incontrarono una nutria di nome Jimmy che raccontò loro la sua storia: “Correva l'anno 1987 quando nacqui sulle rive del fiume Candigliano, amavo tantissimo la mia terra, ma per motivi di lavoro fui costretto ad abbandonare la mia famiglia in cerca di un futuro migliore. Iniziai a camminare fino a quando mi trovai d'innanzi ad un piccolissimo, ma nobile paese di nome Borgo Pace, qui innalzai le mura della mia casa e mi crei una mia famiglia. Quando seppi che stavate dirigendovi verso Fano ho subito pensato di chiedervi un passaggio... avevo tanta voglia di rivedere i miei vecchi genitori”.

Il fiume Metauro, fu felice di aiutare la nutria e continuarono insieme la loro avventura. Trascorsero mesi, era estate, il paesaggio era completamente mutato dal giorno della partenza: tutto intorno era ricoperto di erbe rese fragranti dalla siccità estiva, le sponde erano ricche di spighe e di fiori, l'edera avvinghiata presso i vecchi ceppi. All'interno di essi si scoprivano gli intricati e segreti camminamenti scavati dai bostrici, si agitavano formiche con le ali, carabi e piatti scarabei neri dalle spalline rosse, simili ai suonatori di una banda militare. Quando giunsero finalmente a Fossombrone incontrarono l'affluente Candigliano, che fu felicissimo di rivedere Jimmy e diventò ben presto amico del Metauro. Il Candigliano fu felice di unirsi al Metauro. I tre torrenti ancora oggi camminano insieme apportando ciascuno il proprio contributo, consapevoli che il loro cammino finirà presso il mare Adriatico il fiume Metauro rabbrivisce e si abbandona come l'ultima fogliolina dell'albero al vento.

...oh Metauro...

Quanti segreti conosci!

Chissà perché gli uomini, nei momenti tragici della loro esistenza, seduti presso le tue rive affidano a te i loro travagli e i loro dolori!

Forse, versando nelle tue acque le loro lacrime sperano di liberarsi dell'opprimente peso di una vita non sempre felice, consegnando a te le loro pene sperando di disperderle per sempre nell'immensità del mare...

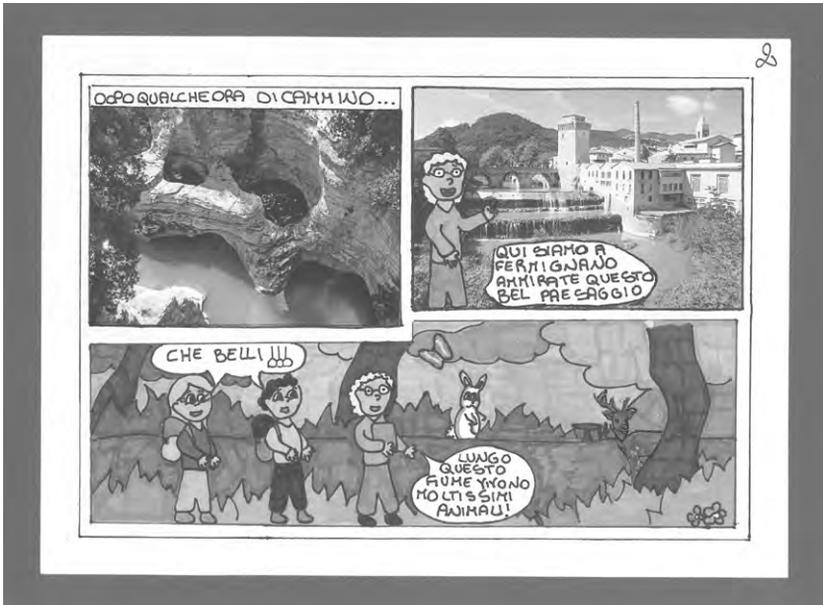
Il Metauro: Viaggio lungo il fiume della vita e della storia

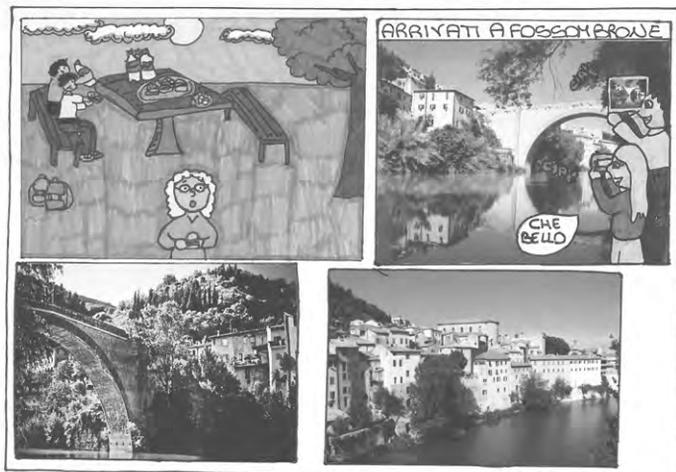
PESARO, SCUOLA SECONDARIA DI I GRADO – CLASSE 1^A - A..S. 2012/2013

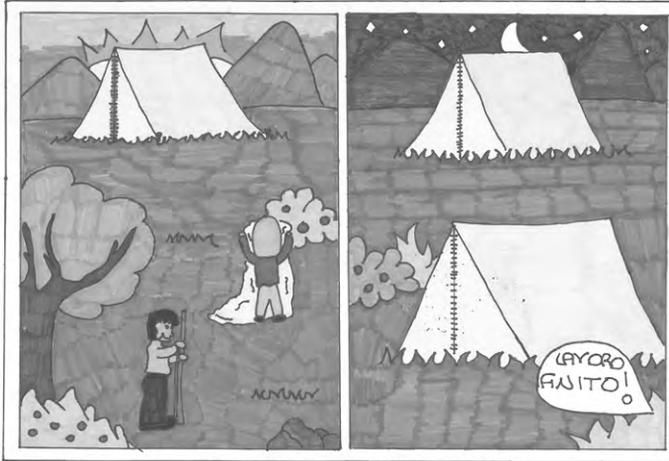
ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE “G. GALILEI” DI PESARO

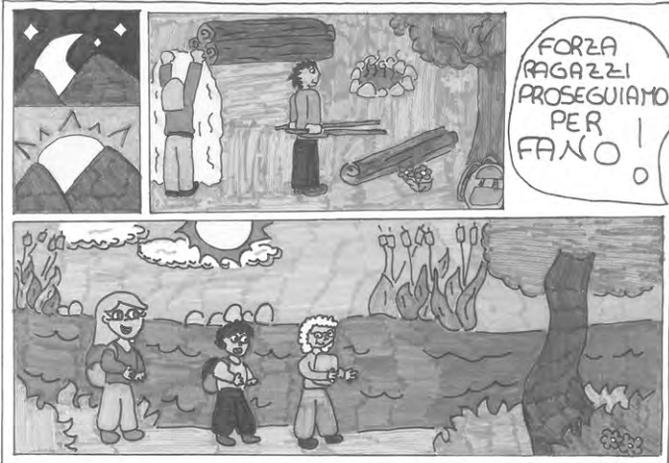
COORDINAMENTO: PROF. FERDINANDO BARBATO E PROF.SSA ELISABETTA SASSI

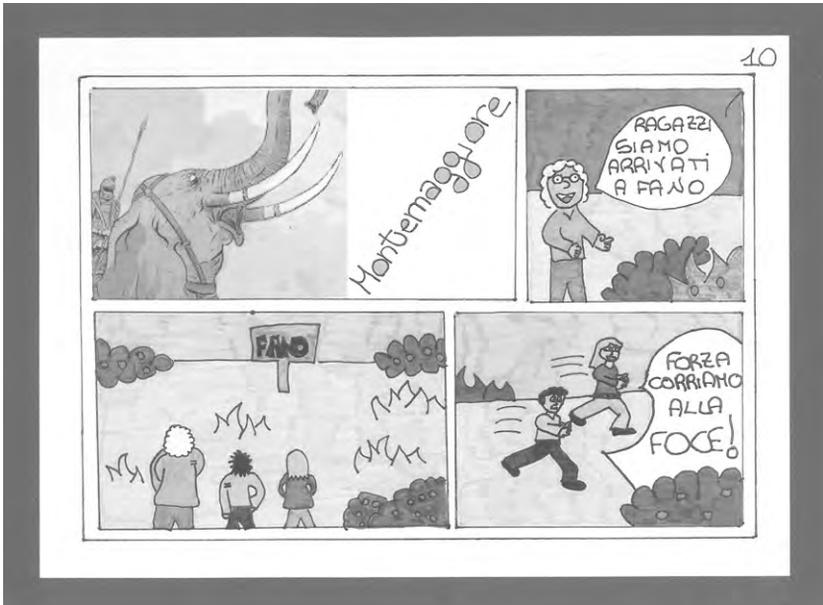
















INDICE

| | |
|--|----------------|
| Saluto del Sindaco | <i>pag.</i> 9 |
| Saluto della Direttrice del Concorso | <i>pag.</i> 11 |
| La Giuria del Concorso | <i>pag.</i> 13 |
| L'Alpe della Luna e i due innamorati <i>di Renata Gostoli</i> | <i>pag.</i> 15 |
| I Marziani sono venuti a trovarci Classi 1 ^a C e 3 ^a C - Mercatello sul Metauro (PU) <i>"I. C. L. Carnevali"</i> | <i>pag.</i> 19 |
| In viaggio verso il mare Classe 2 ^a A – Montecalvo in Foglia (PU) <i>"I. C. A. Frank"</i> | <i>pag.</i> 27 |
| Meta e Auro Classe 2 ^a B – Sassocorvaro (PU) <i>"I. O. Montefeltro"</i> | <i>pag.</i> 33 |
| La leggenda del Metauro Classe 2 ^a A – Sassocorvaro (PU) <i>"I. O. Montefeltro"</i> | <i>pag.</i> 39 |
| I gemelli delle Alpi della Luna Classe 2 ^a A – Montecalvo in Foglia (PU) <i>"I. C. A. Frank"</i> | <i>pag.</i> 43 |
| Le Gemme della Felicità Classe 1 ^o E – San Giorgio di Pesaro (PU) <i>"I. C. Giò Pomodoro"</i> | <i>pag.</i> 46 |
| La Fonte della Pace Classe 1 ^a A – Mercatino Conca (PU) <i>"I. C. Raffello Sanzio"</i> | <i>pag.</i> 48 |
| L'incantesimo dell'Alpe: le lacrime di Meta e Auro Classe 1 ^a A – Sant'Angelo in Vado (PU) <i>"I. C. L. Carnevali"</i> | <i>pag.</i> 53 |

| | |
|---|----------------|
| Meta e Auro Classe 1ªB – Sant’Angelo in Vado (PU) "I. C. L. Carnevali" | <i>pag.</i> 57 |
| La Pigna di Cassettolandia Classe 1ªB – Piobbico (PU) "I. C. S. Lapi" | <i>pag.</i> 60 |
| Meta e Auro Classe 2ªB – Piobbico (PU) "I. C. S. Lapi" | <i>pag.</i> 63 |
| Fiaba- Leggenda del Metauro Classe 1ªC - Camerino (MC) "I. C. G. Boccati" | <i>pag.</i> 66 |
| C’era una volta il Meta e l’Auro Classe 2ªB – Fermignano (PU) "I. C. F.D. Bramante" | <i>pag.</i> 70 |
| Il Metauro: Viaggio lungo il fiume della vita e della storia Classe 1ªA – Pesaro "I. C. G. Galilei" | <i>pag.</i> 73 |

Stampato nel mese di Ottobre 2013
presso il centro Stampa Digitale
dell'Assemblea legislativa delle Marche

QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

ANNO XVIII - n. 133 ottobre 2013

Periodico mensile

reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996

Spedizione in abb. post. 70%

Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269

Direttore

Vittoriano Solazzi

Comitato di direzione

Giacomo Bugaro, Rosalba Ortenzi, Moreno Pieroni, Franca Romagnoli

Direttore Responsabile

Carlo Emanuele Bugatti

Redazione

Piazza Cavour, 23 - Ancona - Tel. 071 2298295

Stampa

Centro Stampa digitale dell'Assemblea legislativa delle Marche, Ancona

133

